Spett. MOVIMENTO INTERNAZIONALE
della RICONCILIAZIONE
Via Rasella 155
ROMA 255

« Bisogna che la legge sia severa e gli uomini indulgenti »
VAUVENARGUES

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« Un po' di splendore, un po' di polvere: si tratta di un eroe o di una farfalla? »
TOULET

Anno XVII - N. 6 - GIUGNO 1965

PREZZO LIRE 50

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire **500** — Estero lire **1000** — Sostenitore lire **1000**
Benemerito L. **5000** - C/C post. 2/35445 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse
Avvisi: lire 100 per parola — Rivolgersi all'Amministrazione

APPROVATO LO STATUTO A SAN FRANCISCO IL 26 GIUGNO 1945

ONU: da venti anni la speranza dei popoli

Il 26 giugno 1945, dopo due mesi di intense ed appassionate discussioni, i delegati di 50 Paesi riuniti alla conferenza di San Francisco approvavano il testo della Carta delle Nazioni Unite. (L'espressione «*Nazioni Unite*» è dovuta al presidente Roosevelt; apparve per la prima volta nella «*Dichiarazione delle Nazioni Unite*» del 1° gennaio 1942 in base alla quale i rappresentanti dei governi di 26 nazioni si impegnarono ad unire le loro forze e a proseguire insieme la guerra contro l'Asse Roma-Berlino).

La conferenza di S. Francisco, apertasi il 25 aprile 1945, quando la guerra non si era ancora conclusa, ma la vittoria era ormai certa, aveva preso per base dei suoi lavori le proposizioni redatte dai rappresentanti della Cina, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e dell'URSS a Dumbarton Oaks (agosto-ottobre 1944).

La Carta fu solennemente firmata il 26 giugno 1945. Poco dopo, il 24 ottobre, essa veniva ratificata dai suddetti Paesi e dalla maggioranza degli altri firmatari, facendo così nascere l'organizzazione delle Nazioni Unite. Dopo qualche settimana firmò lo Statuto anche la Polonia; quattro altri Stati furono ammessi nel 1946, due nel 1947, uno nel 1948 e così via sino ad oggi, giorno in cui ben 114 delegati di altrettanti Stati siedono all'Assemblea Generale.

Il preambolo della Carta diceva:

DECISI

a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità,

a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole,

ad istituire condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e da altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti,

a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà,

E PER TALI FINI

a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro da buoni vicini,

ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale,

ad assicurare, mediante l'accettazione di principi e la istituzione di sistemi, che le forze armate non saranno usate, se non nel comune interesse

ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli,

ABBIAMO DECISO DI UNIRE I NOSTRI SFORZI PER IL RAGGIUNGIMENTO DI TALI FINI.

In conseguenza, i nostri rispettivi governi, per mezzo dei loro rappresentanti riuniti nella città di San Francisco, muniti di pieni poteri trovati in buona e debita forma, hanno concordato il presente Statuto delle Nazioni Unite ed istituiscono con questo atto un'organizzazione internazionale che sarà denominata le Nazioni Unite.

Questo testo dimostra che il mondo guardava con speranza e con fiducia alla possibilità di creare il meccanismo per una pace durevole. Due settimane prima della conferenza di San Francisco era morto il presidente Roosevelt, che il 14 agosto 1941 aveva firmato insieme a Churchill la Carta Atlantica in cui si sottolineava la comune volontà di abbandonare «dopo la distruzione della tirannia nazista» l'uso della forza e di instaurare la «più piena collaborazione fra le nazioni nel campo economico».

Nel gennaio 1942 altri 24 Paesi, fra i quali l'URSS, si associavano all'iniziativa di Roosevelt e Churchill, e sottoscrivevano un documento che sarebbe stato elaborato, in seguito, alle conferenze di Teheran e di Yalta e che sarebbe stato perfezionato a Dumbarton Oaks con l'istituzione del Consiglio di Sicurezza e l'accordo fra le grandi Potenze sul principio della «unanimità» mediante il diritto di veto.

Il 24 ottobre 1945 veniva completata la ratifica della Carta dell'ONU da parte di tutti i 50 Paesi firmatari a San Francisco e da quel giorno aveva praticamente inizio l'attività dell'ONU. Il 30 giugno 1946 il Consiglio di Sicurezza eleggeva il primo Segretario generale nella persona del norvegese Trigve Lie e il 19 dello stesso mese veniva discussa la prima controversia e cioè la presenza delle truppe sovietiche nell'Iran.

Nel dicembre '46 ci fu la crisi in Grecia, nel '47 quella in Palestina, nel '48 gli scontri fra India e Pakistan, nel '50 il conflitto in Corea, che segnò l'acuirsi della tensione internazionale (Berlino, ecc.) fra i due blocchi. L'ONU si trovò più volte in difficoltà e venne quasi paralizzata dal contrasto fra USA e URSS: basti ricordare le crisi d'Algeria (1955), Suez (1956), Libano (1958), Cuba (1960 e '62), Congo (1961), Cipro, San Domingo e Viet-Nam.

L'ONU sarebbe probabilmente finita come la Società delle Nazioni, scomparsa all'inizio della seconda guerra mondiale, se l'ingresso dei nuovi Stati, afro-asiatici divenuti indipendenti col tramonto del colonialismo, non avesse modificato la composizione dell'ONU, creando fra i due blocchi di Stati satelliti un altro blocco di neutrali. Questo storico mutamento, che introduceva sulla scena mondiale il cosiddetto «terzo mondo», conferì prestigio all'ONU, facendone la sede di dibattiti contro il razzismo, il colonialismo, e l'imperialismo. L'ONU tuttavia perse una buona occasione nel Congo: il suo ruolo per la prevenzione e la risoluzione della guerriglia fallì completamente. Si delineò sempre più la tendenza delle grandi Potenze a non usufruire del meccanismo dell'ONU per risolvere le controversie internazionali, ricorrendo ad accordi diretti basati sull'equilibrio del terrore o sulla diplomazia tradizionale.

Anche ora, nella guerriglia del Viet-Nam, l'ONU è stata accantonata egoisticamente dagli Stati Uniti: significative le polemiche del Segretario dell'ONU U-Thant con la Casa Bianca. Eppure, nonostante difficoltà e delusioni, nonostante l'errore delle Grandi Potenze che non hanno voluto ammettere la Cina popolare e le due Germanie nell'ONU, questa ha palesato una grande vitalità sulla strada della cooperazione e del progresso economico e sociale, con importanti iniziative, quali la conferenza dell'atomo per la pace, la conferenza per il commercio e lo sviluppo tenutasi recentemente a Ginevra, i vari accordi per il disarmo e l'interdizione degli esperimenti nucleari, le Convenzioni universali dei diritti dell'uomo, del fanciullo, della donna, i dibattiti contro il razzismo, l'apartheid, il colonialismo, ecc.

Si discute di una riforma dell'ONU per renderla più funzionale e rappresentativa (la maggioranza dei delegati afro-asiatici pretende che il Consiglio di Sicurezza sia portato a 15 membri, dei quali 5 provenienti dall'Asia o dall'Africa, e che l'ECOSOC sia allargato a 27 membri, fra cui almeno 7 afro-asiatici).

Comunque il primo ventennio dell'ONU, che tutto il mondo celebra, è stato positivo. Opportunamente il presidente della Repubblica on. Saragat, ha inviato un messaggio agli Italiani nel XX anniversario di S. Francisco affermando che «il generoso ideale che ispira lo Statuto dell'ONU trova la rispondenza più viva nell'anima di tutti noi...» e che «l'ONU rappresenta un cardine essenziale dell'ordinata convivenza delle nazioni e della difesa della pace» per cui rinnova l'impegno del Paese «di attiva partecipazione all'opera che le Nazioni Unite svolgono per garantire il rispetto del diritto e la libertà dei popoli e per promuovere, attraverso la cooperazione internazionale, il loro progresso sul piano sociale, economico, culturale e morale».

Una veduta notturna del palazzo di New York ove ha sede l'Organizzazione delle Nazioni Unite

Un appello di Johnson

In un discorso pronunciato dinanzi ai delegati di 114 Paesi che celebravano il XX anniversario della fondazione delle Nazioni Unite, il Presidente Johnson ha fatto appello all'ONU affinchè «collettivamente e individualmente» i membri dell'Organizzazione si valgano della loro influenza per riportare la pace nell'Asia Sud Orientale convincendo «coloro che sembrano decisi a fare la guerra» ad accettare la via del negoziato.

Johnson senza nominare nè il Governo di Hanoi, nè quello di Pechino e tanto meno quello americano ha sottolineato che «le Nazioni Unite debbono preoccuparsi dei pericoli attuali ed evidenti nell'Asia Sud Orientale, pericoli che proiettano un'ombra minacciosa su tutta l'umanità».

Johnson ha aggiunto che gli Stati Uniti appoggeranno qualsiasi sforzo compiuto dalle Nazioni Unite o dai loro uffici o agenti per riportare la pace nell'Asia Sud-Est.

Il Presidente trattando poi dei problemi economici e sociali, ha chiesto ai membri dell'ONU di dedicarsi nuovamente, in occasione del XX anniversario, nel segno della alleanza dell'uomo, alla guerra contro la povertà e alla discriminazione razziale.

FRA P.S.I. E P.S.D.I.

Niente riunificazione

La direzione del PSI in un suo documento ha respinto la proposta del PCI di un Partito unico dei lavoratori italiani, ha accantonato il problema della riunificazione col PSDI e ha impegnato le organizzazioni del Partito a promuovere il recupero dei socialisti che, dopo la scissione dello scorso anno, aderirono al PSIUP.

L'on. De Martino, segretario del PSI, in un articolo pubblicato dal giornale *Avanti!*, ha esaminato i rapporti dei socialisti con i socialdemocratici osservando:

«Una seconda considerazione concerne la socialdemocrazia. Questo Partito costituitosi in Italia in seguito alla scissione del 1947 ha una scarsissima influenza sulla classe operaia e sulle masse popolari, ed è ben diverso dai grandi partiti di altri paesi europei che organizzano politicamente tutta, o quasi tutta, la classe operaia. Per la sua stessa base sociale e il suo seguito, oltreché per i principi professati, la socialdemocrazia in Italia non è stata in grado di svolgere una propria autonoma politica, e tanto meno di concepire la sua azione generale in termini di lotta per il socialismo. Mentre il nostro Partito, dal 1956 in poi, procedeva a un profondo esame delle proprie elaborazione della sua dottrina e della sua pratica politica, ed affermava in modo deciso la propria autonomia e la propria vocazione profonda per la democrazia, investendo con una critica radicale il sistema politico dei regimi comunisti, la socialdemocrazia restava ferma alle posizioni originarie con il solo mutamento positivo, che fu da noi apprezzato, della rottura del centrismo e quindi con l'instaurazione di rapporti nuovi e più cordiali con il nostro Partito. Ma questi rapporti sono ancora da consolidare sul terreno dell'esperienza del centro-sinistra, nel corso della quale spesso la socialdemocrazia ha adempiuto alla funzione di porsi come mediatrice fra noi e la DC, anziché di risoluta sostenitrice delle istanze riformatrici proprie del nostro Partito, le sole valide per giustificare una diretta responsabilità socialista nel governo e per conquistare i consensi popolari. Le stesse proposte della socialdemocrazia per l'unificazione, a parte le condizioni pregiudiziali che si continuano a porre, acquistano il valore di una richiesta ai PSI di trasferirsi sul suo terreno, il che finirebbe con il far perdere al nostro Partito, e quindi a maggior ragione al partito unificato, quelle forti caratteristiche popolari e quella forza ideale che esso continua ad esprimere di partito delle riforme democratiche come presupposto del passaggio al socialismo.

In tale stato di cose, ferma restando la vitalità di una intesa sempre più continua e feconda sui temi dell'azione politica di governo, o sulla opportunità di un passaggio all'opposizione, per quanto riguarda l'unità socialista non ci rimane che proseguire per la via che abbiamo tracciata fin da dieci anni fa. Il che, del resto, risale al tempo delle accese polemiche che si accompagnarono alla scissione. Occorre, cioè, salvaguardare quell'immenso patrimonio di valori che il Partito Socialista ha ereditato dalle sue lotte antiche e recenti, le quali, anche se tra errori e temporanei annebbiamenti della sua funzione autonoma, hanno avuto pur sempre il grande merito di mantenere la prospettiva di una lotta democratica per il socialismo. Nello stesso tempo, occorre convincersi che la politica di unità socialista è tema permanente d'azione, che essa mira alla costituzione di un grande partito di massa, rigorosamente democratico nei metodi e socialista nei fini e nelle lotte quotidiane, le sole dalle quali può nascere quella comunione ideale che unisce in un solo partito.

Se le cose stanno così, se l'unità socialista è una conquista da realizzare con l'azione politica, meglio è da parte di tutti, anziché insistere su condizioni pregiudiziali, fondarsi sui fatti politici per seguire l'unità nell'esigere l'attuazione di ardite riforme, nella ricerca di iniziativa per la distensione internazionale, nel rifiuto della logica spietata dei blocchi come scelte di civiltà nel primo appoggio alla lotta dei lavoratori, nella resistenza contro le deformazioni moderate della politica di governo. E se sarà necessario, l'impegno per una vigorosa battaglia di opposizione. E se non è questo, allora ciascuno faccia propria parte, cercando di non guastare con la propaganda quello che di positivo si è fatto».

La posizione espressa dall'on. De Martino è una salvaguardia dell'unità del PSI dalle offerte socialdemocratiche che, per il loro carattere unilaterale e strumentale, porterebbero soltanto i socialisti a nuovi compromessi sul piano politico e governativo, con danno della classe lavoratrice.

VIET NAM

La situazione nel Viet-Nam continua a peggiorare. Il presidente Johnson ha autorizzato il Comando militare americano a far combattere truppe americane al fianco delle forze vietnamite se ciò sarà richiesto dal governo di Saigon. Finora le truppe degli USA si trovavano nel Viet-Nam in qualità di consiglieri militari con compiti di difesa delle ba- responsabilità, ad una nuova si aeree e degli impianti portuali. Ora i paracadutisti ed i «marines» partecipano direttamente al conflitto, mentre gli aerei rinnovano incursioni e bombardamenti nel Viet-Nam del Nord.

Al contingente americano, che sembra aggirarsi sui centomila uomini, si sono aggiunti reparti da combattimento australiani, neo-zelandesi, sud-coreani. Nonostante tale rafforzamento militare, l'iniziativa è sempre in mano al Fronte di Liberazione che in attacchi a sorpresa, imboscate, attentati, colpisce duramente l'avversario. Purtroppo la spirale dell'odio porta i contendenti a quelle rappresaglie che conoscemmo durante l'occupazione tedesca: avendo gli americani fucilato sulla piazza del mercato di Saigon un partigiano catturato durante i rastrellamenti, il Fronte Nazionale di Liberazione ha fatto fucilare per rappresaglia il sergente George Bennet, prigioniero in una zona liberata del Viet-Nam meridionale.

Secondo fonti americane, dal 1961 ad oggi le truppe sud-vietnamite hanno avuto 25.000 morti e 51.000 feriti (rispetto alla popolazione, queste perdite sono dieci volte superiori a quelle sofferte dagli americani nella guerra di Corea). Oltre a queste perdite in combattimento si sono avute migliaia di vittime civili. Negli ultimi 18 mesi più di 2500 funzionari locali sono stati uccisi

o rapiti. Dal 1° aprile sono morti oltre 100 americani.

La conferenza del Commonwealth britannico a Londra ha elaborato un piano di pace per il Viet-Nam in quattro punti:

1) raggiungere una sospensione di tutti gli attacchi aerei americani sul Nord Viet-nam;

2) ottenere l'impegno di Hanoi ad impedire movimenti di qualsiasi forza militare o rifornimenti al Sud;

3) concludere una tregua generale che permetta la convocazione di una conferenza di pace;

4) fissare ai negoziati di pace questi obiettivi: porre fine alla guerra; concordare il ritiro di tutte le truppe straniere e la neutralizzazione del Paese; introdurre una forza internazionale per salvaguardare la pace; ristabilire l'unità del Vietnam con elezioni nazionali libere, ma controllate.

Ma sinora la missione del Commonwealth non è riuscita ad ottenere il consenso delle due parti in lotta.

Violenze negli USA per impedire la parità fra bianchi e negri

I RAZZISTI NON DISARMANO

La tensione negli USA fra bianchi e negri si manifesta con rinnovati episodi di intolleranza e di fanatismo razziale.

A Detroit è in corso il processo contro il Sindaco di un paese e i suoi due agenti di polizia che permisero ad una folla di dimostranti razzisti di insultare gli italiani e di bersagliare con uova marce la casa di un siciliano, sospettato di voler affittare l'alloggio ad una famiglia negra.

I fatti avvennero nel settembre del 1963. Le persone sotto accusa sono: il sindaco di Dearborn, Orvile Hubbard, il direttore dei servizi di pubblica sicurezza di quella lcoalità, George W. Lewis, e il capo della polizia Garrison Clayton.

Il siciliano che ebbe la casa presa di mira dalla folla è Giuseppe Stanzione. Quest'ultimo ha dichiarato durante l'istruttoria che la folla aveva attaccato la sua casa situata in un quartiere abitato pressoché totalmente da gente di razza bianca, perché era corsa la voce che egli volesse affittarla ad una famiglia di negri.

A Jackson nel Missisipi, ove il movimento per l'esercizio del diritto di voto da parte dei negri è diretto dal «Partito democratico delle libertà», le dimostrazioni antirazziste, che si sono susseguite per vari giorni, sono state stroncate dalla polizia. Una colonna di dimostranti giunta nei pressi dell'edificio ove ha sede il Parlamento dello Stato, cantando in coro e recando cartelli con la scritta «Libertà subito anche per il Missisipi» è stata bloccata da un cordone di poliziotti. Poiché i dimostranti non esibivano il permesso per la sfilata, in quanto tale permesso era stato negato dalla polizia, il comandante ha dichiarato in arresto i 700 dimostranti che sono stati caricati a bordo di autoveicoli della nettezza urbana e trasportati in carcere.

Il «Partito democratico della libertà», sconfessa l'organizzazione democratica ufficiale e non si limita a reclamare l'iscrizione dei negri nei registri elettorali ma sosteine anche l'illegittimità degli organismi statali eletti in regime di discriminazione elettorale.

A Selma nell'Alabama, in seguito alle dimostrazioni contro commercianti che praticano la discriminazione razziale nell'assumere il personale, sono stati arrestati centinaia di dimostranti con l'imputazione di aver violato le leggi contro il boicottaggio.

A Chicago sono stati arrestati circa 300 studenti mentre partecipavano ad una manifestazione di protesta contro la discriminazione razziale e per ottenere le dimissioni del Sovrintendente delle scuole cittadine.

A Newark nel New Jersey duecento agenti in borghese hanno manifestato davanti al municipio contro la decisione del sindaco di sospendere uno dei loro colleghi bianchi che uccise con un colpo di pistola un motociclista negro durante un'operazione di pattuglia. L'incidente aveva provocato la viva reazione dei movimenti dei diritti civili.

A Filadelfia disordini razziali hanno assunto una certa gravità poiché i dimostranti negri hanno attaccato i poliziotti nel corso di una manifestazione diretta ad ottenere l'integrazione del «Girard College», un istituto privato di educazione per orfani bianchi e poveri.

Da 50 a 100 gruppi di manifestanti negri si sono scontrati per parecchie ore con le forze di polizia che avevano formato un cordone di sicurezza intorno al «Girard College». Nella zona settentrionale della città dimostranti integrazionisti hanno infranto le vetrine dei negozi mentre altri manifestanti si sedevano in mezzo alle strade bloccando il traffico e cantando inni antirazzisti. Davanti al collegio i dimostranti hanno più volte tentato senza successo di forzare i cancelli dell'istituto e sono stati respinti dalla polizia, che ha effettuato una ventina di arresti.

Un attentato si è verificato a Bogalusa (Louisiana). Alcuni uomini armati hanno sparato colpi d'arma da fuoco contro la casa del vice sceriffo della contea di Washington, Doyle Holiday, mancando di poco l'agente e sua moglie. Gli uomini si sono allontanati a bordo di una automobile contro la quale il vice sceriffo ha scaricato la pistola. Il vice sceriffo Holiday è uno degli agenti che dirige l'inchiesta sulla fine del vice-sceriffo negro, Neal Moore, ucciso da un razzista bianco.

Nell'attentato, un altro agente di colore era rimasto seriamente ferito. Il Ku Klux Klan aveva minacciato rappresaglie per la nomina dei negri a membri della polizia locale.

Le «croci di fuoco» hanno flammeggiato a Linden (Alabama) mentre alla luce di torce elettriche, sotto una gigantesca quercia settantacinque persone hanno prestato il giuramento di membri del «Ku Klux Klan».

Il fosco rito, si è svolto alla presenza di Robert Crell, gran dragone del KKK per l'Alabama, il quale, nel salutare i nuovi fratelli ha ricordato che il «clan» si batte perché la barbarie dei negri, dei cattolici e degli ebrei non distrugga la «American Way of Life», la fede protestante, le gloriose tradizioni americane.

Quindi gli «incappucciati» levando alta la mano destra hanno pronunciato in coro la formula del giuramento e sono stati quindi abbracciati dai membri dell'associazione, anch'essi con il capo e le spalle nascosti dai cappucci bianchi.

Per la seconda volta in due mesi i fanatici membri del K.K.K. hanno compiuto una manifestazione per le strade di Atlanta (Georgia): 500 «uomini del Klan», 300 dei quali con tunica e cappuccio, hanno compiuto una sfilata insieme a donne e bambini sino ad un edificio dell'amministrazione federale dove hanno deposto una corona nera recante la scritta «seppellite l'influenza comunista nel nostro governo».

A New Bern (nella Carolina del Nord) un gruppo di cavalieri del «Ku Klux Klan» si sono riuniti in una cerimonia notturna attorno ad una croce in fiamme.

Il presidente Johnson, in occasione dell'apertura dei corsi alla Howard University, ha pronunciato un vivace discorso a favore dei negri, annunciando che convocherà per l'autunno prossimo alla Casa Bianca una conferenza di studiosi, esperti, leaders negri, e funzionari a tutti i livelli del governo con questo obiettivo: «Aiutare il negro americano a godere in pieno i diritti che — dopo lunghi anni di ingiustizia — stanno per essergli riconosciuti».

La conferenza, ha detto Johnson, avrà altri tre obiettivi collaterali:

1) Passare «dalla opportunità alla realizzazione concreta»;

2) «Abbattere per sempre non solo le barriere della legge e della consuetudine pubblica, ma le leggi che legano la condizione dell'uomo per il colore della sua pelle»;

3) Eliminare «le antiche inimicizie del cuore che impoveriscono chi le nutre, dividono la grande democrazia e fanno male ai figli di Dio».

La ferita più importante arrecata dall'intolleranza — ha proseguito — è forse la rottura della famiglia negra: «Di questo, più che di ogni altra cosa, l'America bianca deve riconoscersi responsabile. Questa ferita deriva da secoli di oppressione e persecuzione dell'uomo negro, deriva dai lunghi anni di degradazione e discriminazione che hanno offeso la sua dignità e diminuito la sua capacità di mantenere la propria famiglia».

Soffermandosi sui problemi del negro americano e della sua famiglia, Johnson ha detto che meno della metà dei bambini negri raggiungono l'età di 18 anni vivendo con entrambi i genitori.

Il presidente ha posto l'accento sulla necessità di aiutare i negri sul piano del lavoro, della casa, della scuola e della assistenza sociale.

La storia del negro — ha detto — è «un fallimento americano. Per troppi aspetti, i negri americani sono stati un'altra nazione, privi della libertà, paralizzati dall'odio, chiusi alla speranza». Il presidente ha infine elogiato i negri per aver agito «eroicamente», con grande autocontrollo, protestando e chiedendo giustizia senza ricorrere alla violenza.

Il senatore Bob Kennedy ha sollecitato l'immediata approvazione di una legge sul controllo delle armi, allo scopo — egli ha detto — di «salvare moltissime vite ed evitare migliaia di lutti alle famiglie». Bob, il quale ha evitato ogni riferimento diretto all'assassinio del fratello, ha aggiunto che si dovrebbero, esaminare gli strumenti legali per disarmare le organizzazioni private, quali il Ku Klux Klan, la setta dei Minutemen e quella «Musulmani neri», che mettono continuamente a repentaglio la sicurezza di singoli cittadini e quella di intere comunità. Inizialmente, si dovrebbe almeno procedere alla registrazione delle armi; ma occorre, ottenere il disarmo di tali organizzazioni, che agiscono contro la Costituzione degli Stati Uniti.

Dal canto suo il leader integrazionista negro il reverendo Martin Luther King ha annunciato una campagna estiva a favore dell'integrazione nelle città degli Stati Uniti del nord ed in particolare a New York, Chicago, Detroit e Los Angeles.

Da Londra si apprende che i gruppi razzisti inglesi hanno di nuovo fatto sentire la loro presenza nella zona di Birmingham: due croci sono state incendiate, una di fronte alla casa di un giamaicano e l'altra di fronte al negozio di un indiano.

Nonostante l'opinione contraria della polizia, molte persone a Birmingham sono convinte che segretamente siano stati costituiti gruppi di aderenti al «Ku Klux Klan». Alcune settimane fa uno dei due dirigenti dell'organizzazione razzista americana aveva dichiarato che era stato iniziato il reclutamento anche in Inghilterra e che particolarmente numerosi erano i razzisti a Birmingham.

Il «Ku Klux Klan» ha deciso di lanciare una vasta campagna di reclutamento nelle zone industriali dei «midlands» ove la percentuale di lavoratori di colore è più elevata che nelle altre parti del Paese. Sembra che il «K.K.K.» sia riuscito a raccogliere alcune centinaia di aderenti che hanno cominciato a piantare croci in flamme di fronte a case di lavoratori di colore (giamaicani, indiani e pakistani) nell'East End londinese.

Il ministro degli interni, sir Krank Sostice, ha dichiarato alla Camera dei Comuni che a nessuna persona che risulti appartenente alla associazione razzista americana, e particolarmente al signor Robert Shelton, il «Gran Dragone» del K.K.K., sarà concesso il permesso di sbarcare dalle navi o di scendere dagli aerei in arrivo nei porti e negli aeroporti britannici.

I membri della Camera dei Comuni hanno applaudito calorosamente la dichiarazione del ministro, il quale ha proseguito aggiungendo che «tutti gli stranieri che, durante il loro soggiorno in Inghilterra, si dedicheranno ad attività miranti a fomentare l'odio fra le razze e la discriminazione razziale, saranno invitati a lasciare immediatamente il Paese.

Congresso mondiale a Helsinki per la pace, l'indipendenza, il disarmo

Dal 10 al 15 luglio prossimo ha luogo ad Helsinki (Finlandia) il congresso mondiale per la pace, l'indipendenza nazionale ed il disarmo generale. La sua convocazione fu decisa in occasione dell'incontro internazionale delle forze pacifiche che si svolse a Bruxelles nello scorso aprile. Esso è organizzato dal Consiglio Mondiale della pace, ma è aperto a tutti i movimenti pacifisti.

Il Congresso si articolerà nel lavoro di varie Commissioni cui un Comitato preparatorio ha affidato i seguenti temi, su cui verranno discusse le relazioni:

1) Viet-Nam (Rel. Viet-Nam);

2) La liberazione dei popoli ancora sotto il giogo coloniale, salvaguardia della sovranità nazionale e sua difesa contro ogni attentato (San Domingo e diritto dei popoli all'autodeterminazione Congo, Medio-Oriente, etc.). (Rel. Algeria);

3) Interdizione delle armi e degli esperimenti nucleari, dei sommergibili portamissili, della disseminazione delle armi nucleari, comprese le forze multilaterali e multinazionali, congelamento nucleare, distruzione dei vettori e degli stocks nucleari (Rel. Australia);

4) Zone denuclearizzate e altre misure di disarmo parziale, ritiro delle basi e delle truppe straniere, eliminazione dei patti e dei blocchi militari, contributo dei non-allineati alla lotta per la pace e l'indipendenza nazionale, trattato per il disarmo generale.

5) Liquidazione dei residui della seconda guerra mondiale: sicurezza europea, disimpegno, i trattati di pace, la questione tedesca, e altri problemi, quali il ritorno di Okinawa al Giappone (Rel. Polonia);

6) Sovranità economica delle nazioni, loro libertà di determinare il proprio tipo di sviluppo economico e commerciale, cooperazione internazionale (Rel. America Latina);

7) Conseguenze sociali e economiche della corsa agli armamenti, riconversione della produzione di guerra in produzione di pace (Rel. Unione Sovietica);

8) Apartheid, razzismo e violazione dei diritti dell'uomo (Rel. Sudafrica);

9) Universalità e riforma dell'ONU, della struttura e del lavoro degli organismi internazionali (Rel. Francia);

10) Creazione di una atmosfera favorevole alla pace. Compiti della cultura e della religione, l'educazione al servizio della pace, la cooperazione attiva delle organizzazioni per la pace (Rel. Inghilterra).

Vandalismo antisemita nella Germania Federale

La polizia della Germania Federale ricerca i neo-nazisti che hanno profanato il cimitero ebraico di Bamberg, nell'Alta Franconia, e la sinagoga di Neuss, in Renania. A Bamberg è stato decretato lo stato d'emergenza: di notte, gruppi di persone armate di randelli battono la città e i dintorni alla ricerca dei profanatori.

L'intervento dei volontari antinazisti è stato deciso dal «Consiglio degli anziani» della città, che ha pubblicato un manifesto nel quale la cittadinanza di Bamberg dichiara di vergognarsi profondamente di quanto è accaduto.

«LE MEMORIE DI UN PACIFISTA»

Martinetti rifiutò di giurare fedeltà al regime

VI

Eraclito d'Efeso (VI - V sec. a. Cristo) sentenziò che « la guerra è la madre di tutte le cose », Hegel che « la guerra è come il vento che preserva le acque del lago dalla putrefazione »: con questi sacri testi alla mano, gl'idealisti sbarrano la porta alla filosofia pacifista (1).

Diversamente da queste filosofie che in sostanza negano l'evoluzione e che affermano solo un perpetuo circolo, sono più favorevoli alla concezione pacifista le filosofie positivistiche e naturalistiche. Gl'idealisti creano spesso e volentieri nuove sofistiche, vocabolari e sintassi spesso incomprensibili ed equivoci per il comune mortale, dando luogo a logomachie poco concludenti. Filosofi aristocratici, sono portati, in generale, contro i sistemi democratici e pacifisti.

Questi sistemi, invece, risultano più consoni al positivismo, appunto perchè è studio non di una realtà astratta e racchiusa in una fortezza eburnea di sottigliezze metafisiche più o meno praticamente inconcludenti, ma perchè è osservazione ed indagine pratica della realtà biologica che ci circonda e di cui siamo parte, dei motivi sociali ch'essa racchiude, delle possibilità di sviluppo progressivo che da essa il lavoro umano può ricavare in direzione delle esigenze umane e in contatto concreto con la natura umana.

Molti filosofi naturalisti furono pacifisti o propensi al pacifismo, prospettarono etiche e sociologie pacifiste, partendo, come Pietro Kropotkin (1842-1921), anche dallo studio delle società animali. Un posto a sè tiene Kant col suo *idealismo critico* e con la sua grande esigenza *morale* che gli fece redigere il famoso libretto « *Per la Pace perpetua* » (1795) che viene sempre ristampato e studiato.

Il fascismo non osò, per calcolo politico, chiudere definitivamente la bocca ad un uomo di fama mondiale come Croce. Mio padre lo chiamava il Tolstoi italiano, per quel suo tener testa alla tirannia. Un tentativo ci fu, nel 1926. Di notte, gli squadristi penetrarono nella casa di Croce e ruppero, nella preziosa e grande biblioteca, quanto loro venne a portata di mano, minacciando violenza allo stesso Croce accorso al rumore. Fu l'energia della moglie di Croce che fece cessare la... nobile impresa. Negli anni che seguirono, agenti di polizia sostavano nell'atrio del palazzo di Croce, incaricati di prendere nota dei visitatori del vecchio filosofo! Anche la sua posta era sorvegliata: la scrittrice Barbara Allason fu licenziata dall'insegnamento per avere appunto spedito a Croce una lettera di simpatia ideologica.

Con Croce collaborò un gruppo di amici, nell'opposizione al fascismo. Ricordiamo lo storico del Cristianesimo e del Risorgimento Alfredo Omodeo (1889-1946) e lo storico della filosofia e del liberalismo Guido De Ruggiero (1888-1948). A lode dell'Italia, non mancarono nobili spiriti che non si piegarono e che servirono l'ideale della libertà con fede e sacrificio. Numerosissime furono le vittime del famigerato Tribunale Speciale prodigo di condanne esorbitanti e spietate (lungo carcere, confino, morte). Nel campo della cultura non sono da dimenticare personalità quali Francesco Ruffini (1863-1934), giurista e storico della libertà religiosa, il filosofo Piero Martinetti (1872-1943).

Con Martinetti, io ebbi una breve corrispondenza e feci del mio meglio per diffondere la sua magistrale opera « *Gesù Cristo e il Cristianesimo* » (1934). Possiamo dirla unica nel suo genere e per l'Italia di allora di un'assoluta coraggiosa novità. La trattazione storica vi è informatissima, precisa e chiara, soffusa di una nobile passione per l'ideale. Origini cristiane, storia — segnata di immenso martirio — del cristianesimo spirituale antichiesastico attraverso i secoli, movimenti e personalità moderne e contemporanee, problemi fondamentali e visione spiritualistica dell'Autore: è una ricca materia di storia, di critica religiosa e filosofica che illumina e fa pensare. Costituì un contributo al pacifismo in tempi in cui non era facile farlo. Martinetti infatti trova spesso l'occasione per condannare la guerra, i conquistatori, il culto degli « eroi », ecc. Le pagine dedicate a Tolstoi sono una delle migliori sintesi che siano state scritte sull'opera religiosa e morale del grande russo. (L'Autore considera Tolstoi solo nell'ambito del Cristianesimo antichiesastico e non prende in esame l'ultima evoluzione che portò Tolstoi ad una sintesi religiosa che travalica i limiti del Cristianesimo ed attinge a tutte le fedi e a tutti i pensieri religiosi espressi dall'umanità).

Tuttavia, Martinetti ammette in certi casi la possibilità e la legittimità della resistenza violenta, asserendo che « la difesa dell'individuo contro l'aggressore regolata dal diritto non è una corsa alla ferocia » (p. 516). Come Tolstoi, vede possibile la fine delle guerre solo in un rinnovamento religioso: « solo quando sorgeranno delle chiese sinceramente penetrate dallo spirito cristiano e risolute a tutto soffrire piuttosto che andare contro la legge divina, esse potranno forse con la loro autorità morale mettere un termine all'orribile flagello » (p. 518).

Naturalmente, i piccoli inquisitori fascisti e clericali (allora si era in pieno idillio fascista-cattolico) ne furono allarmati e si mossero contro il libro che fu pertanto proibito e costretto a circolare in silenzio, senza apparire nelle vetrine dei librai e nelle recensioni della stampa. Più tardi, ne fu permessa un'edizione in lingua francese (editore Bocca). Nel 1950 ne apparve una nuova edizione riveduta presso l'editore Denti (Como e Milano).

Martinetti era veramente, oltre che uomo di grande dottrina (aveva raccolto una splendida biblioteca, per cui si vantava di non avere avuto mai bisogno di ricorrere alle biblioteche pubbliche), un « candido » che talvolta ignorava la dura realtà circostante. « Non mi immaginavo che il libro dovesse essere perseguitato, ma non mi sono mai illuso che potesse diventare popolare. Tanto più gradito mi è invece il consenso degli spiriti meditativi, solitari: esso mi è garanzia che non del tutto invano ho cercato di chiarire a me stesso il terribile problema ». (Così mi scriveva il 29 ottobre 1935).

Quando nel 1931 uscì il decreto-legge (2) che imponeva ai professori universitari un giuramento di fedeltà al regime fascista, Martinetti fu uno dei *soli* undici docenti (3) (altri tre, fra cui il vecchio parlamentare e ministro V. E. Orlando, avevano preferito dare le dimissioni appena saputo del decreto) che lo rifiutarono e subirono quindi il licenziamento. « *Come può Ella* (ancora il fascismo non aveva imposto il "voi") *rinunciare a dare ai giovani le sue belle lezioni?* », cercava di persuaderlo il rettore dell'Università. E Martinetti: « *Non ne darò loro mai una più bella che andandomene* » (4). E dopo queste memorabili parole si ritirò nella sua Castellamonte (Ivrea) tra i suoi libri, servitore fedele della libertà oltraggiata (5).

Martinetti fu una delle poche anime veramente « religiose » dell'Italia di questa prima metà del secolo XX. Egli visse quasi solitario la sua profonda meditazione, in un riserbo un po' aristocratico in mezzo a quel mondo ufficiale conformistico che era oggetto della sua critica e della sua negazione. La sua fu una ricerca tutta in profondità, ispirata alla morale kantiana. Martinetti adeguò la sua condotta al suo ideale, riuscendo così ad essere un maestro di vita e non solo, come spesso accade, di belle e dotte parole. Pure esprimendo alta protesta per il fine di un rinnovamento religioso, Martinetti fu in fondo un pessimista e non ebbe l'illusione che il Regno di Dio si potesse realizzare nel nostro mondo corrotto. Tuttavia, non escluse che, come nel passato, si potesse sviluppare, qua e là, in questo o in quell'individuo, in piccoli gruppi, il lievito rinnovatore. Il principio della vita religiosa per Martinetti non è nelle associazioni e nelle chiese, ma nel segreto dell'anima nostra.

Così si chiude l'opera « *Gesù Cristo e il Cristianesimo* »: « La diffusione e il trionfo esteriore non hanno alcuna importanza: soltanto i nostri occhi, accecati dal mondo, possono indurci a credere che la verità divina possa soffrire delle tenebre che in certi momenti sembrano addensarsi sulla terra. La religione vive nelle anime non nel mondo: e la luce che risplende in una coscienza pura non conosce tramonti. Quindi essa può guardare con indifferenza le cose del mondo, perchè per essa niente veramente accade: l'unica realtà vera è l'attività silenziosa dello spirito che si libera dal mondo ».

(continua)

Edmondo Marcucci

(1) Croce scriveva nel 1945: « La guerra non sarà mai abolita, perchè è nel seno della realtà, inconcepibile senza guerra, *teste David cum Sibylla*, ammonitore sempre solenne l'antico savio di Efeso ». Gli rispose Luigi Salvatorelli nell'articoletto *Guerra eterna?*, nella rivista *La Nuova Europa*, 23 settembre 1945.

(2) Proposto da Giovanni Gentile. Nel 1925 fu clamorosamente interrotto dal Sindaco prof. Mangiagalli, dietro intervento del prof. A. Carlini, il Congresso di filosofia di Milano dove i filosofi liberali (De Sarlo, Guvalta, Martinetti, ecc.) avevano proclamato le libertà del pensiero. Furono, come poi si disse, le « esequie » del libero pensiero italiano.

(3) Essi furono: Bertolo Nigrisoli chirurgo; Giorgio Errera chimico; Ernesto Buonaiuti filosofo; Gaetano De Sanctis storico; Giorgio Levi Della Vida ebraicista; Vito Volterra matematico; Mario Carrara antropologo criminalista; Francesco Ruffini giurista; Lionello Venturi storico dell'arte (figlio dello storico dell'arte Adolfo Venturi, professore all'Università di Roma); Piero Martinetti; Edoardo Ruffini storico del diritto (figlio di Francesco Ruffini). I dimissionari furono: il detto Orlando, De Viti De Marco, G. A. Borghese (marito di Maria Freschi, di cui parleremo alla fine di queste *Memorie*).

(4) Vedi Barbara Allason, *Memorie di un'antifascista*, Firenze, Edizioni U (s.d., ma 1947?), pagina 112. La narratrice di queste interessanti cronache vissute della lotta antifascista in Italia, dal 1919 al 1940, appartenne alla schiera operante degli oppositori irriducibili al regime e ad ogni sua manifestazione. B. Allason è nota scrittrice di romanzi e di saggi letterari, ed insegnante di letteratura tedesca. Subì licenziamento e prigione.

(5) Abbiamo ricordato M. nel nostro articolo *Un maestro di vita e di pensiero* in *Ali* novembre-dicembre 1951 (seguito dall'articolo *Piero Martinetti, agricoltore* di Giovanni Turin).

Rinnovate l'abbonamento a
L'INCONTRO

IL TESTO DEL PROGETTO PRESENTATO DAL P.S.I.U.P.

Per il riconoscimento dell'obbiezione di coscienza

Dopo aver pubblicato il testo delle due proposte di legge per il riconoscimento degli obbiettori di coscienza, presentate alla Camera rispettivamente il 18 marzo 1964 dall'on. Pistelli ed altri deputati della Democrazia Cristiana e il 14 aprile 1964 dall'on. Paolicchi ed altri deputati del Partito Socialista Italiano, L'INCONTRO ospita ora il testo del disegno di legge che l'onorevole Basso con altri deputati del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria ha presentato il 18 marzo 1964 con il titolo « Provvedimenti per gli obbiettori di coscienza ». — —

I deputati del PSIUP nella loro relazione che accompagna il progetto di legge giudicano inopportuna un'indagine sulle ragioni di coscienza che possono creare uno stato d'incompatibilità con il servizio militare. L'obbiezione dipende da un motivo ideologico legato alla particolarità dell'individuo. Il riconoscimento dell'o.d.c. — secondo i proponenti — non contrasta con le norme della Costituzione. Il principio secondo cui « la difesa della patria è sacro dovere del cittadino » non viene misconosciuto quando si riconosce che vi sono degli stati di coscienza così intensi che rendono assolutamente inidoneo il cittadino a prestare il servizio militare.

Art. 1. - Il cittadino può chiedere di essere esentato per ragioni di coscienza dal servizio militare e dalle attività collegate col medesimo.

Art. 2. - L'istanza per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza può essere fatta in qualsiasi tempo a partire dal momento dell'arruolamento sino a quello del congedo assoluto.

Art. 3. - Per l'esame delle istanze è costituita presso i Distretti militari una Commissione di cui fanno parte:

a) il comandante del Distretto, con le funzioni di presidente;

b) un magistrato, nominato dal presidente del Tribunale nel cui territorio ha sede il distretto, con le funzioni di vicepresidente;

c) un professore universitario nominato dall'università nel cui territorio ha sede il distretto;

d) un avvocato nominato dal Consiglio dell'ordine degli avvocati presso il Tribunale nel cui territorio ha sede il distretto;

e) un pacifista, designato dall'obiettore di coscienza.

Art. 4. - L'istanza deve essere presentata al Distretto militare nel quale è iscritto il proponente. Il comandante riunisce la Commissione, la quale accerta la sincerità dell'obiezione interrogando il proponente ed esaminando i documenti prodotti ed i testimoni indicati.

Il proponente può farsi assistere da persona esperta.

Art. 5. - La Commissione pronuncia a maggioranza, nella stessa udienza nella quale si è riunita, e con succinta motivazione. Il risultato dell'accertamento è trascritto sul foglio matricolare.

Art. 6. - Fino alla pronuncia della Commissione gli obblighi militari del proponente sono sospesi, salvo per chi si trovi in stato di servizio effettivo.

Art. 7. - L'accertamento positivo della Commissione comporta l'esonero immediato del proponente dai servizi indicati nell'articolo 1. Tuttavia l'obiettore rimane soggetto all'obbligo di essere arruolato per servizi di lavoro, di assistenza o di soccorso in favore della popolazione, secondo le disposizioni del Ministero dell'interno.

Art. 8. - Chiunque, dopo l'accertamento negativo della Commissione, persiste nel rifiuto di adempiere ai suoi obblighi militari, è punito con la reclusione da uno a tre anni, fermo restando l'obbligo del servizio civile previsto dall'articolo precedente.

Art. 9. - L'istanza prevista nell'articolo 2 può essere proposta anche da chi, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, sia soggetto a procedimento penale per trasgressione degli obblighi militari compiuta per ragioni di coscienza.

Ove l'accertamento risulti negativo, si applicano le sanzioni previste dall'articolo 8; ove risulti positivo, si applica l'articolo 2 del Codice penale.

Gli stessi effetti, rispetto alle condanne già riportate, ha l'accertamento della Commissione pronunciato ai sensi degli articoli precedenti. A tal fine l'accertamento può essere richiesto anche da chi non è soggetto ad obblighi militari.

Discusse a Firenze altre due proposte di legge

A Firenze, nella sede del circolo della « Meridiana » (in via degli Alfani) l'on. Vincenzo Gagliardi (D.C.) e l'on. Luciano Paolicchi (P.S.I.) hanno presentato al pubblico e commentato le rispettive proposte di legge per il riconoscimento degli obbiettori di coscienza. Le proposte saranno ora esaminate dalla Commissione parlamentare per la Difesa in sede referente (in un primo tempo i due testi erano stati affidati alla Commissione per gli affari costituzionali).

Al dibattito hanno partecipato vari oratori, fra cui un dirigente dell'Opera Nazionale invalidi di guerra, che ha ribadito la mozione recentemente votata nel convegno del Movimento reduci della D.C., contraria ad ogni riconoscimento degli o.d.c. e il dott. Nicoletti il quale ha rilevato che il legislatore non può legiferare soltanto in base ai difetti della società italiana, se vuol contribuire a migliorarla.

PENSIONATI DELLO STATO

— Scusi, non c'è anche un ufficio stracci?

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

PER IL CONGRESSO DEL MSI

Violenze a Pescara

Gravi provocazioni, incidenti e violenze si sono verificati a Pescara in occasione del congresso nazionale del Movimento Sociale Italiano. La teppaglia neo-fascista, con l'irresponsabilità che la caratterizza, si è diretta incolonnata e cantando gli inni del regime, poco dopo la mezzanotte e la chiusura del congresso, in piazza S. Cuore ove hanno sede il PRI, il PSI e il PCI con l'intenzione di assaltare gli uffici. La forza pubblica ha impedito l'aggressione, ma non è riuscita a ostacolare nè una sassaiola alle finestre, nè insulti e violenze ai cittadini che protestavano. Con coltelli, catene di ferro e bastoni i neofascisti hanno aggredito e ferito alcuni passanti. In seguito a tali disordini, mentre CGIL, UIL e CISL procedevano ad uno sciopero generale di protesta, la polizia arrestava due attivisti, Mario Gionfrida e Bruno Di Lui, per vari reati e denunciava altri giovani per apologia di fascismo.

Pescara ha risposto al congresso del MSI con un discorso del senatore Parri al grande comizio indetto per il ventennale della Liberazione degli Abruzzi.

★

Proseguendo nei loro « eroici » attacchi notturni alle lapidi che ricordano le vittime della Resistenza, i neofascisti hanno colpito a martellate e sfregiato la lapide che ricordava il sacrificio — avvenuto il 12 ottobre 1944 — della medaglia d'oro Alfredo di Dio, del col. Attilio Moneta, e di un nucleo di Partigiani alle Bocchette di Finero (Valle Vigezzo). Già una volta, lo scorso anno, i teppisti avevano preso di mira il piccolo monumento, da cui era stata divelta una delle lapidi ed asportato il medaglione in bronzo col volto del col. Moneta.

A Firenze alcuni neofascisti si sono accaniti contro la lapide che ricorda il sacrificio di tre esponenti della Resistenza decorati con medaglia d'oro: l'avvocato Enrico Bocci, Italo Piccagli e Luigi Morandi, che fecero parte del servizio « Cora », la radio clandestina che teneva i collegamenti a Firenze tra le forze della Resistenza e gli Alleati. La lapide è stata divelta, gettata a terra e frantumata.

Nella stessa notte due giovani non identificati hanno gettato una latta di benzina contro la porta dello stabile di via del Giglio 13, ove ha sede la redazione fiorentina de « L'Unità » per appiccarvi il fuoco. Li ha disturbati un inquilino dello stabile di fronte che affacciato alla finestra ha dato l'allarme.

Rassegna bibliografica

EBREI

Solomon Grayzel: « *Storia degli Ebrei* », Ed.ne Fondazione per la gioventù ebraica, Roma, 5724-1964.

E' giusto compiacersi con l'Autore ed i suoi collaboratori, nonchè con il traduttore, per la Storia degli Ebrei dall'esilio babilonese fino ai giorni nostri.

Il Grayzel è infatti riuscito ad illustrare sapientemente con obbiettività e chiarezza, le vicende di un popolo oppresso nei secoli. Fin dall'antichità gli ebrei sopravvivono e vivono in forza della loro fedeltà alla tradizione e delle loro energie intellettuali.

Costretti a lasciare la terra di origine, come nomadi, al pari degli zingari, sono stati e sono nei Paesi più diversi di ammonimento ad ogni popolo come assertori del monoteismo, della pace e del progresso sociale.

L'opera del Grayzel si raccomanda non solo per l'interesse del contenuto, ma per lo stile scorrevole, che ne rende agevole la lettura. Completa infine il volume una ricchissima bibliografia necessaria per quanti intendono approfondire la conoscenza della vita, del costume, della filosofia e del pensiero degli ebrei di ieri e di oggi.

Leonardo Santoro

DEPORTATI

Regina Lichter-Liron: « *Immagini* » 19 linografie, edizioni Israel, Roma, L. 5000.

Nel ventesimo anniversario della caduta del nazismo vorremo ricordare ai lettori il significativo volume di Regina Lichter Liron edito da noi. E' una raccolta di 19 linografie rappresentanti le esperienze vissute dall'autrice nei campi di concentramento tedeschi, con commenti scritti da essa e con prefazione di Carlo Levi.

Il volume rappresenta un contributo alla conoscenza degli orrori nazisti, è una testimonianza diretta e drammatica, una denuncia coraggiosa. Le diciannove didascalie scritte da Regina Lichter non sono meno elevate dalle sue linografie, estremamente commosse e patetiche pur nella loro intenzione puramente informativa ed esplicativa.

La « *Jewish Press* » di New York ha scritto: « Si dice che un quadro vale mille parole. Certamente le 19 incisioni di Regina Lichter Liron, il magnifico e terrificante volume di immagini dei campi di Hitler esprimono più di molti volumi. Privi di corpi e faccie individuali, espressivi nella loro essenzialità, questi disegni parlano ai lettori con la forza della loro commovente semplicità e crudele vuoto. Regina Lichter ha vissuto essa stessa queste immagini. In queste pagine evoca gli anni di guerra pieni di orrore. Ha sentito il dovere di farle presente ai milioni di persone che avranno sentito di queste cose, ma non hanno mai visto la vera degradazione dell'uomo, la umiliazione degli oppressi, la bassezza e la crudeltà degli oppressori. Questi quadri sono l'eco della sua anima, sono qui per tutti a sentire e capire. Dopo la guerra sono stati scritti molti libri che descrivevano gli orrori dell'era nazista, ma con tutto il loro terribile contenuto non sono riusciti a penetrare nel cuore del lettore. Queste incisioni nella loro immobilità, nel loro muto grido per la salvezza toccano l'anima più profondamente di qualunque cosa sentita prima ».

Riportiamo la didascalia di una delle 19 immagini del volume: « *Primavera 1945. Ogni mattina durante l'appello assistiamo al bellissimo sorgere del sole. Il cortile, in cui ci radunano, deve essere stato un giardino. Ne è rimasto un giovane albero vicino al filo spinato. L'albero comincia a fiorire. La sua chioma sporge fuori del filo e noi lo guardiamo con amore ed invidia. E' per noi il simbolo della libertà e della vita nella quale ormai non speriamo più* ».

Il libro è in vendita presso la Casa Editrice Israel - Lungotevere Sanzio, 9 - Roma.

RESISTENZA

Domenico Zucaro: « *Cospirazione operaia - Resistenza al fascismo in Torino, Milano, Genova, 1927-1943* » edizione a cura del Circolo della Resistenza e dell'Azienda Acquedotto Municipale di Torino, 1965.

L'autore di questo studio sull'antifascismo operaio del triangolo industriale negli anni 1927-1943 è un valente pubblicista, che vive a Torino e che si è reso noto per numerosi articoli, saggi e libri dedicati alla lotta contro il regime fascista (come la raccolta di lettere di Pitigrilli, all'OVRA la documentazione sui processi celebrati dal Tribunale Speciale, ecc.).

In questo nuovo libro, preceduto nella stessa collana editoriale da un altro esauriente studio di Aldo Pedussia (« *I cospiratori, pagine del secondo Risorgimento d'Italia* ») dedicato alla Resistenza dei giovani al fascismo dal 1927 al 1943, Domenico Zucaro, ricercando nelle sentenze del Tribunale Speciale, nelle testimonianze di personaggi del tempo, nella stampa clandestina ha compilato una specie di cronaca politica segreta dell'Italia del Nord attraverso fatti, episodi, documenti della cospirazione antifascista successiva alla promulgazione delle leggi eccezionali (novembre 1926) che consacrarono, anche in sede giuridica, la dittatura di Mussolini.

L'indagine dello scrittore è penetrante ed accuratissima: non c'è processo, dimostrazione, movimento politico in quei duri anni di lotta antifascista che sfugga all'attenzione e al commento, coordinandosi con quanto avveniva negli ambienti dei fuorusciti in Francia ed altrove. Attraverso pagine e fotografie, rievocazioni precise e minuziose, si delinea una storia della cospirazione che non è soltanto quella degli operai nei grandi stabilimenti di Torino e di Milano, ma degli intellettuali e dei borghesi, in un contesto ideologico diverso ma reso comune dall'aspirazione alla libertà e alla democrazia.

La monografia di Zucaro, in degnissima veste tipografica, è dunque un prezioso contributo storico che deve essere letto e meditato specialmente dai giovani.

PESCA SPORTIVA

LA PESCA SPORTIVA: 237 pagine, 58 disegni, 43 figure, 8 fotografie e 2 tavole a colori. L. 1200 ai Soci del T.C.I. (non Soci L. 2050).

Il benemerito Touring Club Italiano ha creato la collana dei « Manuali del turismo » destinati a soddisfare le esigenze di informazione per ogni tipo di attività turistica. In questa collana è apparso recentemente il volumetto « La pesca sportiva », redatto da Giovanni Benanti, valentissimo maestro di questo sport. Nelle pagine del manuale si ritrovano la fresca immediatezza, il tono brillante, la abbondanza d'insegnamenti mai scissa dalla estrema chiarezza che avevano assicurato tanto successo agli articoli destinati ai soci pescatori che il bollettino del Touring gli aveva commissionato sin dal 1959.

In questo volume c'è tutto: da una breve storia della pesca sportiva ai consigli elementari sulla attrezzatura da procurarsi, dall'indicazione dei luoghi dove si pesca al suggerimento delle astuzie più diaboliche per non restare a mani vuote, dalla descrizione delle esche alle disposizioni di legge; c'è perfino un capitoletto dedicato ai pesci velenosi e ai consigli per la loro cattura.

Tutto questo materiale è esposto in modo scorrevole ed è riccamente illustrato da fotografie e disegni. « La pesca sportiva » è una delle migliori pubblicazioni del genere: insegna e stimola i lettori a praticare uno sport dilettevole ed igienico.

★

« *Il portolano del mondo economico* » cifre e notizie sistematicamente ordinate Paese per Paese, parte I, a cura dell'Ufficio Studi della Banca Commerciale Italiana, Milano, 1964.

Jean Cadier: « *Calvino, l'uomo domato da Dio* » editrice Claudiana, Torino, 1964, lire 1250.

E. Bertolazzi: « *E' l'ora del Federalismo Funzionale* », edizioni Eughenes, Milano, 1964.

André Bieler: « *L'umanesimo sociale di Calvino* », editrice Claudiana, Torino, 1964, lire 600.

« *Nuovissima tariffa forense in materia civile, penale e stragiudiziale* » e leggi complementari, con il commento sistematico e la giurisprudenza a cura della direzione del « Mondo Giudiziario » e tavole, casa editrice del « Mondo Giudiziario », Roma (viale Angelico 90), 1965, lire 2.000.

« *L'AMETAG* » rivista dell'Azienda Municipalizzata Elettricità Trasporti, Acqua e Gas di Parma, numero speciale dedicato alla Resistenza, Parma, 1965.

Filippo Garrone: « *Il gioco del cavallo* », tip. Val, Genova, 1963.

Victor Shalashniza: « *Togliatti fedelissimo di Stalin* » edizioni Oltrecortina, Roma, Milano, 1964, lire 450.

« *Momento* » rivista bimestrale di testimonianze e di dialogo, anno I, n. 1, gennaio 1965, Milano.

Enrico Fidente: « *Scuola nuova per l'Italia nuova* » prefazione di Raffaele Tullio, editoriale Opere Nuove, Roma, 1965, lire 1000.

« *Dove va l'URSS?* » dibattito con Granzotto, Bartoli, La Valle, Livi, Pietra, Tamburrano, Vecchietti, Donini, Pietromarchi, Silone, Spadolini, Veronese, testimonianze di Cavallari e Fontaine, edizione Azione Comune, Milano, 1965, lire 300.

« *Estinguibili per prescrizione i delitti di lesa umanità?* » estratto dalla rivista « Democrazia e Diritto », anno 5, n. 4, ottobre-dicembre 1964, Edizioni Giuridiche del Lavoro, Roma.

Orazio Cini: « *Il cancro della guerra* » - Giovanni Gavilli: « *Abbasso le armi* », collana di opuscoletti di propaganda rivoluzionaria ed anarchica, Ragusa, marzo 1965.

« *La verità sulla riunione di marzo a Mosca* » edizioni Oriente, Milano, via della Guastalla 5, opuscolo 22, 1965.

Giuseppe Bardellini: « *Socialismo ferrarese* » note sulle prime lotte operaie dall'avvento del fascismo fino ai giorni nostri, Tipografia editrice Antonio Brunelli, Bologna 1963.

Vere e quasi vere

Un giovane penalista del Foro di Torino, noto per la sua valentia, superiore alla sua statura, non meno che per gli elogi che continuamente elargisce a se stesso, è solito criticare i colleghi.

Dopo averli salutati scherzosamente con l'immancabile battuta: « Buon giorno, professore... », egli li gratifica, poco dopo, di epiteti non proprio onorifici. Un arguto magistrato, che sull'ascensore del Palazzo di Giustizia ha udito quei benevoli giudizi, commenta a sua volta: « Quell'avvocato è come l'Aretino: di tutti disse mal fuorchè di Cristo — scusandosi col dir "Non l'ho mai visto" ».

CARLO OSTORERO
GIOIELLERIA - ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 17
TORINO
Tel. 51.80.39 - 52.17.80

Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1964) al prezzo di L. 7.000. Ogni singola annata (1951-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64) viene ceduta al prezzo di Lire 500. Spedizione contro assegno.

LA RAGIONE
Periodico mensile dell'Associazione nazionale del libero pensiero « Giordano Bruno ».
Direttore:
EZIO ZERENGHI
Via Angelo Brunetti, 60
ROMA
Telefono 68.74.10
C.C.P.: 1/32652
Abbonam. annuo: L. 800
SAGGI A RICHIESTA

NICOLA TRANFAGLIA
Da Monaco a Norimberga
1919 - 1945
Una storia agile, ma completa e attendibile dell'avventura nazional-socialista. I rapporti fra gruppi di potere del terzo Reich, le vicende interne ed esterne, la psicologia dei protagonisti, le varie fasi del dramma fino alla catastrofe.
EDIZIONI DI COMUNITA'
Via Manzoni, 12 — MILANO

MARIO SILVESTRI
ISONZO 1917
« Saggi » pp. 551 con 24 ill. e 10 cartine. - Rilegato L. 3500
« Forse per la prima volta il dramma della grande guerra italiana ha trovato la sua piena e degna rievocazione, e la nuova generazione potrà sapere finalmente cosa fu la guerra del Carso, dell'Isonzo ».
Piero Pieri, « La Stampa »
« Un libro che si legge con le lacrime agli occhi ».
Ricciardetto, « Epoca »
Einaudi

AEROPORTO «CITTÀ DI TORINO»

Orario in vigore dal 1° aprile al 31 ottobre 1965

ARRIVI A TORINO

LINEA		AZ 049 C.	AZ 002 P.	AZ 040	BE 142	AZ 042	AZ 190	AZ 325	AZ 203
A/M		C. 46 F.	VIS	VIS	VIS	VIS	CAR	CAR	VIS
Giorni effettuazione		G	G	G	1-2-4-6	G	G	G	G
Londra	p.				11.45				
Parigi	p.							21.10	
Zurigo	p.								20.35
Roma	p.		02.45	10.10		15.50	21.10		
Milano	a.								21.30
	p.	02.10							22.00
Torino	a.	02.55	04.15	11.40	14.15	17.25	22.15	22.25	22.40

PARTENZE DA TORINO

LINEA		AZ 001	AZ 949	AZ 191	AZ 202	AZ 324	AZ 043	BE 143	AZ 041
A/M		VIS	C. 46 F.	CAR	VIS	CAR	VIS	VIS	VIS
Giorni effettuazione		G	G	G	G	G	G	1-2-4-6	G
Torino	p.	00.25	03.35	07.00	07.55	08.15	12.20	15.30	18.00
Milano	a.				08.30				
	p.				09.00				
Roma	a.	01.50	05.35	08.00			13.50		
Zurigo	a.				09.55				19.30
Parigi	a.					09.25			
Londra	a.							18.00	

novità
HILDEGARD BRENNER
La politica culturale del nazismo
Il risvolto grottesco di un tragico capitolo di storia recente fa valutare in tutta la sua gravità il pericolo corso dall'Europa con l'avventura hitleriana, e ripropone il tema del rapporto tra politica e cultura, ancora attuale in tutti i paesi, con ogni regime.
« Biblioteca di cultura moderna », pp. 450 con 50 ill. f.t., L. 4.000
Laterza

NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Celebrazioni dantesche

Due grandi italiani sono stati onorati con solennità lo scorso anno nella Repubblica Democratica Tedesca: Michelangelo e Galilei. Il quattrocentesimo anniversario della morte dell'uno e della nascita dell'altro fornirono nel 1964 lo spunto per una serie di manifestazioni culturali organizzate dalle istituzioni universitarie della RDT, con partecipazione internazionale di studiosi. Lo stesso avvenne per le celebrazioni del quarto centenario della nascita di Shakespeare. Fa parte ormai dell'attività culturale della Repubblica Democratica Tedesca, l'esaltazione dei genii la cui opera è patrimonio comune della cultura di ogni Paese.

Quest'anno ricorre il settimo centenario della nascita di Dante Alighieri. La RDT va celebrando, con una solennità divenuta tradizionale, il massimo poeta nazionale italiano. L'organizzazione delle manifestazioni celebrative è affidata ad un comitato di cui fanno parte in primo luogo i maggiori studiosi danteschi della RDT, con i dirigenti degli Istituti universitari di romanistica della Repubblica. Le celebrazioni hanno carattere ufficiale e del comitato organizzatore fanno parte anche rappresentanti del governo: il primo vice-ministro della Cultura, Erich Wendt, con il vice-ministro degli Esteri, Krolikowski. Altri illustri studiosi che costituiscono il comitato sono: il prof. Werner Bahner, direttore dell'Istituto di romanistica dell'Università di Lipsia; il prof. Besthorn, direttore dell'Istituto di romanistica di Greifswald; il prof. Werner Krauss membro dell'Accademia di Berlino, il prof. Girnus, direttore dell'Istituto di letteratura mondiale dell'Università Humboldt di Berlino. Il comitato è presieduto dalla prof. Rita Schober, direttrice dell'Istituto di romanistica dell'Università Humboldt, la quale è stata invitata a partecipare ad alcune delle manifestazioni indette dal comitato italiano, a Firenze, Verona e Ravenna. Del comitato fanno parte, tra gli altri, il sindaco di Weimar, città gemellata con Firenze; il vice-segretario di Stato per le Università della RDT, Franz Dahlem e lo scrittore Arnold Zweig.

Manifestazione centrale di queste celebrazioni è stato un convegno apertosi il 25 maggio all'Opera di Stato di Berlino, con una prolusione introduttiva della presidentessa del comitato, prof. Schober, che ha parlato su *« La fortuna di Dante in Germania »*, riferendosi all'interpretazione scientifica dell'Opera di Dante nell'ultimo secolo in Germania, alle traduzioni dell'Opera dantesca, alla *« lectura Dantis »*, di cui la Germania vanta una sua specifica tradizione.

Nel suo discorso la prof. Schober ha rilevato che in Germania esistono almeno 180 traduzioni della Divina Commedia, tra cui una delle migliori è quella della metà del secolo scorso, dovuta al re di Sassonia, noto sotto lo pseudonimo di Filalethes. Le traduzioni più pregevoli sono quelle dell'inizio del secolo passato, mentre gli studi danteschi e la loro fioritura in Germania risalgono ad appena cento anni prima, agli inizi del secolo decimottavo. Il convegno è continuato nel pomeriggio del 25 e nella giornata successiva, nella Sala del Senato dell'Università Humboldt. Al convegno sono collegate altre iniziative. Nella sede della biblioteca nazionale, sulla Unter del Linden, è stata messa in mostra per la prima volta una ricchissima raccolta di studi danteschi, proveniente dalla biblioteca del prof. Friedrich Schneider, che insegnava a Jena. Egli era stato uno dei maggiori cultori di Dante e nella sua biblioteca privata, acquistata ora dalla biblioteca nazionale, aveva radunato circa 2.000 volumi di studi danteschi.

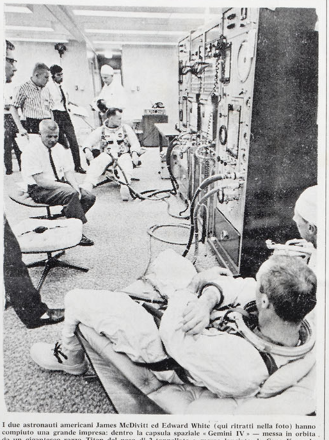
Il prof. Schneider, morto qualche anno fa, dirigeva il *« Dante-Jahrbuch »* equivalente della rivista italiana di studi danteschi. Il *« Dante-Jahrbuch »* è sempre uscito a Weimar, dove il prof. Schneider risiedeva. La rivista continua a pubblicarsi a Weimar e ne è direttore attualmente il prof. Noyer-Weidner dell'Istituto di romanistica dell'Università tedesca occidentale di Monaco. In occasione della esposizione è stato pubblicato un catalogo sistematico delle opere della ex-biblioteca Schneider, compilato dal dottor Heintz, direttore della sezione italiana dell'Istituto di romanistica della Humboldt. Presso la sede di questo Istituto vengono esposte le traduzioni di Dante, con raccolte dei primi studi danteschi in Germania.

La Repubblica Democratica Tedesca è la parte della Germania nella quale sono radicate le tradizioni di cultura dantesca. A Lipsia sorgono le case editrici che pubblicarono le prime edizioni; a Dresda viveva il retraduttore, Filalethes; a Bautzen, un altro studioso di Dante, Paur, ha lasciato una biblioteca ricca di altre rarità dantesche, anch'esse esposte nella Mostra. Il programma celebrativo ha incluso all'Opera di Stato un concerto di musica contemporanea ispirata a Dante, con canzoni italiane e antico provenzale; allo stesso Teatro dell'Opera una dizione di versi della Divina Commedia, in tedesco e in italiano, tenuta dal prof. Wolfgang Heinz, direttore del Deutsches Theater. A conclusione del convegno, i partecipanti (per l'Italia erano presenti il prof. Devoto, presidente dell'Accademia della Crusca e il prof. Monteverdi, presidente dell'Accademia dei Lincei) hanno visitato le città di Dresda, Weimar e Lipsia, con Altenburg, che vanta una galleria famosa di pittura italiana, con opere di tutte le antiche scuole italiane. Anche nel campo editoriale sono in programma iniziative per il 700° anniversario della nascita di Dante. La casa editrice di Lipsia, Philipp Reclam, pubblicherà due edizioni della Divina Commedia, di cui una pregevole, con le illustrazioni di Botticelli che in buona parte si trovano a Berlino, al Kupferstich-Kabinett.

La casa editrice Insel di Lipsia pubblicherà a sua volta *« La vita nova »* con accluso il testo italiano, assieme alla biografia del poeta scritta dal Boccaccio. A Weimar, presso la casa editrice Aufbau, uscirà uno studio su Dante dovuto al dott. Heintz, docente dell'Istituto di romanistica della Università berlinese Humboldt.

A questo insieme di significative iniziative, si aggiunga che quest'anno in tutte le università della RDT, comprese quelle di Rostock ed Halle, vengono tenuti corsi speciali su Dante, oltre ai normali programmi di studio. Nell'Università di Greifswald i corsi si svolgono anche in forma di seminari, con dibattiti. In questo modo la Repubblica Democratica Tedesca rende omaggio ad uno dei maggiori poeti dell'umanità.

P.



I due astronauti americani James McDivitt ed Edward White (qui ritratti nella foto) hanno compiuto una grande impresa: dentro la capsula spaziale « Gemini IV » — messa in orbita da un gigantesco razzo Titan del peso di 2 tonnellate e mezzo lanciato da Cape Kennedy in Florida — essi hanno compiuto ben 62 giri della Terra per circa 2 milioni e 700 mila km. in quattro giorni di volo alla velocità di 28.000 km. orari. Durante il viaggio, White — come fece il sovietico Leonov in un precedente esperimento — è uscito dalla cabina e ha fatto una passeggiata nel vuoto interplanetario. Non è invece riuscito il contatto fra i due ordigni (cioè la capsula e il secondo stadio del razzo vettore) immessi nella stessa orbita. Tale congiungimento meccanico è essenziale per la spedizione alla Luna e verrà ritentato. Al termine del volo i due astronauti, ammarati con la capsula nell'Atlantico, a 675 km. di distanza da Cape Kennedy, sono stati raccolti da un elicottero e trasportati a bordo di una portaerei.

DOPO LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Un'assurda difesa della religione di Stato

La Corte Costituzionale ha giudicato compatibili con la Costituzione repubblicana gli articoli da 402 a 406 (compreso) del Codice Penale. Un semplice sguardo a questi articoli fa comprendere la gravità di tal responso.

Il 402 recita: « (Vilipendio della religione dello Stato). — *Chiunque pubblicamente vilipende la religione dello Stato è punito con la reclusione fino a un anno* ».

La qualificazione « dello Stato » stupisce ed umilia chi abbia spirito moderno e liberale ed offende chi abbia sani e sinceri sentimenti religiosi: essa è un fantasma del medioevo ed esprime la volontà dello Stato di regolare (o dominare) non soltanto le azioni ma anche le coscienze, fa apparir la religione — anzichè un sentimento intimo ineffabile, che conforta nel dolore, esorta alla carità, avvicina più agli umili che ai grandi, fa sentire come proprie le gioie e le pene altrui, fa sperare in miglior sorte dopo questa misera vita — fa apparir la religione, dico, uno strumento amministrativo, burocratico, politico. Questo è vilipendere la religione! Anzi, è distruggerla col privarla della sostanza propria, col lasciarle solo l'involucro esteriore, riducendola come quelle case bombardate di cui resta in piedi solo la facciata.

Il successivo art. 403 contempla le offese alla religione dello Stato mediante vilipendio di persone. Che è, allora, quel vilipendio del 402, riferito alla religione in astratto, cioè *disgiunta* dalle persone dei credenti? La religione è un sentimento, e offendere un sentimento inevitabilmente si riduce ad offendere le persone che lo provano. Come può esservi l'offesa senza persone suscettibili d'offendersi?

L'art. 406 recita: « (Delitti contro i culti ammessi nello Stato). — *Chiunque commette uno dei fatti preveduti dagli articoli* 403, 404 e 405 *contro un culto ammesso nello Stato è punito ai termini dei predetti articoli, ma la pena è diminuita* ». In due sensi, dunque, esso protegge *meno* i culti ammessi: 1. Stabilendo che la pena è diminuita; 2. Non menzionando l'art. 402, cioè *non considerando il vilipendio come reato*, il che implica riconoscimento che, dei culti ammessi, *il vilipendio è lecito!*

Tale articolo del Codice viola l'art. 3 (primo capoverso) della Costituzione che recita: « *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali* ». Dunque, se *tutti* i cittadini hanno *pari* dignità sociale e sono *eguali* davanti alla *legge, senza distinzione... di religione, tutti i cittadini devono avere, dalla legge, eguale protezione*. « LA LEGGE E' UGUALE PER TUTTI » ha valore assoluto, quindi non solo per gli accusati, ma anche per gli offesi. Anzi, oggidì la legge penale ha, essenzialmente, scopo *protettivo*, non più, come nel passato scopo *punitivo* cioè *vendicativo*. Inoltre, tale articolo viola *indirettamente* anche gli articoli 8 e 19 della Costituzione che garantiscono la libertà religiosa, poichè chi è meno protetto, è più esposto all'ingiuria; e chi è più esposto all'ingiuria, è meno libero nella parola e nell'azione. Per altro, anche ammettendo che tal diversità di trattamento non abbia, in pratica, conseguenze di rilievo, essa è pur sempre, nel principio, un riconoscimento d'inferiorità dei culti ammessi e crea, fra cittadini, una *disparità* di dignità sociale e una *diseguaglianza* davanti alla legge.

A questo punto non si può non domandarsi per quale scopo si accorda ai culti ammessi una protezione minore che alla religione dello Stato. Forse che la difesa di questa sarebbe meno efficace qualora le altre religioni godessero di una difesa uguale? Forse che chi è tentato di offendere una data religione, ne vien meglio dissuaso dal pensiero che altre sono protette meno? Lo scopo non può dunque essere quello di meglio proteggere il Cattolicismo. E allora? I comunisti diranno (e non i comunisti solamente) che lo Stato italiano è debole e servile di fronte al Vaticano (cioè a uno Stato estero), al quale sacrifica una parte della sua sovranità, e che non si ha quindi diritto di rimproverare a loro di « prendere ordini » dalla Russia sovietica. E ricordiamo, in primo luogo, che numerosi intellettuali appoggiano il comunismo unicamente perchè pensano che solo questo sia capace di fronteggiare la potenza clericale; in secondo luogo, che l'Italia, per difendersi dal comunismo, deve, innanzi tutto, mostrarsi pienamente libera e sovrana.

Si noti poi che, nello Statuto albertino del 1848, il Cattolicismo era dichiarato non soltanto « religione dello Stato », ma addirittura « *sola* religione dello Stato » e gli altri culti non erano, come oggi, considerati « ammessi », ma semplicemente « tollerati »; che tale Statuto fu in vigore fino al 1947; che il Codice Penale del 1889 dava *uguale* protezione a tutti i culti; che tale Codice fu in vigore fino al 1930; quindi che per 41 anno (1889-1930) la « *sola* religione dello Stato » non ebbe protezione maggiore dei « culti *tollerati* ». Perchè la « religione dello Stato » la deve avere oggi rispetto ai « culti *ammessi* »? Perchè, mentre la nuova Costituzione ha « avvicinato », il nuovo Codice ha creato e mantiene una separazione non giustificata da motivi plausibili e concreti?

Quei cinque articoli, tristo residuo del fascismo, dovrebbero essere rimpiazzati da un articolo unico (salvo il caso della violenza, che riguarda altra parte del Codice) redatto in questi termini: « *Chiunque profferisca parole o compia atti che possano legittimamente considerarsi offensivi del sentimento religioso dei credenti, è punito...* ».

Quel « legittimamente » servirebbe a proteggere la libertà di espressione da certe suscettibilità eccessive che si sentono offese pur dalla semplice dichiarazione d'un pensiero non del tutto ortodosso; esso sarebbe, insomma, un argine all'intolleranza, la quale divide gli animi e turba la pace sociale ben più di qualche eventuale caso di quel vilipendio di cui tanto il legislatore si preoccupa, poichè l'intolleranza è la forma più grave di vilipendio del pensiero e del sentimento altrui.

Luigi Rignano

Le origini della Magna Carta

Settecentocinquanta anni fa, nel giugno 1215, quando re Giovanni d'Inghilterra fu costretto con la forza delle armi a firmare la Magna Carta, la Carta stessa condannò il suo governo come tirannico e lo sottopose a controllo e a limitazioni.

La Carta era una reazione al governo di Giovanni. Egli aveva piegato i procedimenti legali ai propri fini; privato grandi vassalli delle loro terre, ne aveva distrutto le famiglie, e si era servito dell'assassinio come di uno strumento politico per assicurarsi il trono liberandosi del nipote Arturo. Fu vinto in guerra e perdette gran parte dei suoi possedimenti continentali. Si trovò in disaccordo con il Papa Innocenzo III e provocò un Interdetto contro l'Inghilterra che durò sei anni.

Giovanni ereditò problemi insolubili. Dopo il 1154, quando la Casa di Angiò salì sul trono inglese, le risorse inglesi erano state sempre maggiormente stornate per i possedimenti continentali che si stendevano dalla Normandia alla Guascogna e dalla Manica fin quasi al Mediterraneo. Enrico II, Riccardo I e Giovanni combatterono una lunga guerra contro i re di Francia per la conservazione di questi Stati eterogenei. La guerra culminò, nel 1204, nella perdita della Normandia, dell'Angiò e della Turenna. L'insuccesso di Giovanni nell'ultimo tentativo compiuto per riconquistare le terre perdute, nel 1214, fu il segnale della ribellione interna.

La Magna Carta fu una conseguenza di queste prolungate ostilità. Il bisogno di uomini e di denaro portò i re angioini a sfruttare le loro prerogative feudali, ad inventare nuove forme di tassazione miranti a spillare la ricchezza dell'aristocrazia, ad accrescere i redditi delle proprietà della Corona, a sfruttare i diritti forestali della Corona, ed a tassare gli ebrei ed i loro debitori. Erano incalzati dalla sempre più critica situazione bellica e dall'andamento di costi e prezzi.

Furono queste le cause della ribellione che fu precipitata dalla sconfitta di Giovanni sul continente e dalla sua condotta di governo all'interno. Era fatale che nel 1215 si arrivasse alla ribellione, perchè la demarcazione tra guerra civile e governo ordinato era spesso confusa. L'interesse di questa ribellione sta nel fatto che i ribelli chiedevano uno statuto di libertà comprendente un programma costituzionale e legale destinato a limitare i poteri della Corona, così come erano stati esercitati da Giovanni. Era, questo, un fatto nuovo.

Nel secolo XII la società inglese era diventata molto più ricca, complessa e sofisticata. La popolazione aumentava. Nuove terre erano state colonizzate. La crescente ricchezza si mostrava in torrioni di pietra e in bei monasteri e cattedrali nuove. Una società come questa esigeva, come una delle sue necessità principali, un sistema giuridico efficiente, operante in tribunali facilmente accessibili. Enrico II ed i suoi figli le diedero proprio questo sistema. Educarono i loro sudditi al diritto. Nel 1215 i loro sudditi restituirono la lezione con gli interessi, imponendo alla Corona lo stesso tipo di regolamento giuridico che essi avevano imparato ad accettare risolvendo nei tribunali le questioni tra loro.

Questo nuovo atteggiamento nei confronti della legge trovò espressione in molti modi: nella codificazione di antichi costumi, nella stesura di libri di testo giuridici, nel consapevole sviluppo della procedura, e nello studio più intenso del diritto romano e canonico in scuole e in università dell'Europa occidentale. Da questi sviluppi nacque l'idea del possesso corporativo di privilegi. Assai prima del 1215 città inglesi avevano acquistato alcuni dei privilegi più tardi contenuti nella Magna Carta. Dal 1190 in poi le contee cominciarono ad acquistare privilegi per i quali speravano di esercitare qualche controllo sull'ufficio di sceriffo o di conquistare la libertà dalle onerose leggi forestali.

La Magna Carta segnò il culmine di questi sviluppi. Essa era un ampio privilegio comunitario, ottenuto non per acquisto, ma con la guerra, e goduto non da una comunità locale bensì da tutti gli uomini liberi del reame. Giustamente essa divenne il primo Statuto inglese, perchè segnò il punto in cui la comunità del regno cominciò ad affermare un controllo formale sui propri affari.

J. C. Holt

Leone Tolstoj, apostolo della nonviolenza

PREDICO' L'AMORE E L'UGUAGLIANZA AL DISOPRA DI TUTTE LE RAZZE E LE FEDI

II

Nello scritto « Fermati e rifletti! » *ancora maggiormente è ribadito, con chiarezza, il concetto della non violenza:* « L'unica obbiezione, o meglio l'unica domanda, che si possa porre a Dumas è: se l'amore del prossimo è possibile, ed è inerente alla natura umana, perchè sono passate tante migliaia d'anni (poichè il comando di amare Dio e il prossimo non è di Cristo, ma risale a Mosè) durante i quali gli uomini, pur sapendo di questa via alla felicità, non l'hanno seguita? Che cosa ostacola la manifestazione di un sentimento così naturale e così benefico per l'umanità? ».

E' ovvio che non basta dire: amatevi l'un l'altro. *Questo vien detto da tremila anni; è stato ripetuto in tutti i toni, da tutti i pulpiti, ma gli uomini continuano a sterminarsi. Oggi nessuno può dubitare che, se gli uomini si aiutassero invece di dilaniarsi (ognuno alla ricerca della propria felicità, di quella della sua famiglia o di quella del suo paese); se sostituissero all'egoismo l'amore e organizzassero la propria vita secondo il principio comunitario invece che secondo quello individualistico; se si amassero come ognuno ama se stesso o se, almeno, non facessero agli altri ciò che non vorrebbe fosse fatto a loro, come fu detto duemila anni fa, allora la quantità acquisita di quella felicità personale che ogni uomo cerca sarebbe più grande, e la vita umana in generale sarebbe ragionevole e felice invece di essere ciò che ora è: una successione di contraddizioni e di sofferenze.*

Se gli uomini continueranno a sottrarsi a vicenda la proprietà della terra e i prodotti del lavoro, ci si dovrà attendere una rappresaglia da parte di quanti vengono così derubati, gli oppressi riprenderanno con la violenza e la vendetta ciò di cui sono stati privati. I preparativi di guerra delle diverse Nazioni portano a massacri terribili, alla rovina e alla degenerazione di tutti i popoli che partecipano a questa corsa all'armamento. Se l'attuale ordine di cose si prolungherà di qualche dozzina di anni, il risultato sarà la rovina generale. Non abbiamo che da aprire gli occhi per vedere l'abisso verso il quale avanziamo. Pare che la profezia di Cristo debba valere per gli uomini di oggi: hanno orecchi per non udire ed occhi per non vedere.

Gli uomini continuano a vivere come hanno sempre vissuto, e non desistono da ciò che porterà inevitabilmente alla loro rovina. Per di più gli uomini della nostra società cristiana riconoscono, se non la legge religiosa dell'amore, per lo meno l'obbligo morale del principio cristiano che ingiunge di non fare agli altri ciò che non vorrebbero fosse fatto a loro, ma non agiscono in conseguenza...

*

Pensatore soprattutto d'amore e d'amore per tutti, Tolstoi ama gli animali e si fa propagandista delle teorie vegetariane asserendo che è peccato uccidere per vivere.

Pensatore soprattutto di verità, il suo pensiero può essere sintetizzato in quanto scrisse a Voissov l'11 novembre 1902: « Perdonate se ho dovuto ferirvi. Non si può dire la verità a mezzo. Si deve dirla tutta o non dire niente ».

Il pensiero tolstojano non giustifica la violenza in alcun modo. Non bisogna reagire con la violenza a nessun costo, perchè essa, e solo essa, è cagione di tanti mali e soprattutto della servitù e della schiavitù dei popoli.

C. R. Das, che poi divenne grande amico di Gandhi e capo del Partito swarafista indiano (che si prefigge di conciliare i metodi della nonviolenza con la partecipazione ai Consigli legislativi) ai tempi in cui combatteva le dottrine di Tolstoj e della non violenza, scrisse al romanziere russo chiedendogli una parola per il suo giornale. Tolstoj rispose, con quella che poi fu divulgata in tutto il mondo con il titolo « lettera ad un indiano ». « *Si poteva sperare che, nell'immenso mondo bramano-buddista e confuciano, questo nuovo pregiudizio scientifico non avrebbe avuto posto, e che i cinesi, i giapponesi, gli indù, avendo compreso la menzogna religiosa che giustifica la violenza, sarebbero giunti direttamente a concepire la legge dell'amore, propria all'umanità che fu promulgata con sì strepitosa forza dei grandi maestri dell'Oriente. Ma la superstizione della scienza, che ha sostituito quella della religione, invade sempre più i popoli dell'Oriente. Essa già soggioga il Giappone e gli prepara i peggiori disastri. Essa si spande su coloro che, in Cina e nell'India, pretendono, come voi, di essere i condottieri dei vostri popoli* »... « *Voi dite che gli inglesi hanno asservito l'India, perchè l'India non resiste abbastanza con la forza? Ma è proprio tutto il contrario! Se gli inglesi hanno asservito indù, ciò non è stato se non perchè gli indù riconoscevano e riconoscono ancora la violenza come principio fondamentale della loro organizzazione sociale; essi si sottomettevano, in nome di questo principio, ai loro reucci; in nome di questo principio hanno lottato contro di essi, contro gli europei, contro gli inglesi... Una compagnia commerciale — trentamila uomini, degli uomini piuttosto deboli — ha asservito un popolo di duecento milioni! Dite ciò a un uomo libero da pregiudizi! Egli non capirà ciò che queste parole possono significare... Non è evidente, da queste cifre stesse, che non sono stati gli inglesi, ma gli indù stessi ad asservire gli indù?* »... « *Se gli indù sono asserviti con la violenza, è perchè essi stessi son vissuti di violenza, vivono presentemente di violenza e non riconoscono la legge eterna dell'amore, propria della umanità* »... « Degno di pietà e ignorante l'uomo che cerca quel ch'egli possiede e ignora di possederlo! Sì, miserabile e ignorante l'uomo che non conosce il bene dell'amore che lo circonda e che io gli ho dato (Krishna) » ... « *L'uomo non ha che da vivere con la legge dell'amore, che è propria al suo cuore e che chiude in sè il principio della non resistenza, della non partecipazione a qualsiasi violenza. Allora, non solo un centinaio d'uomini non potrebbero asservirne dei milioni, ma dei milioni non potrebbero asservirne uno solo. Non resistete al male e non prendete parte a questo male, alla coercizione dell'amministrazione, dei tribunali, delle imposte, e soprattutto dell'esercito! E nulla, nè alcuno al mondo, potrà asservirvi!* ».

Più di qualsiasi altro commento o di illustri citazioni, le parole di Tolstoj si spiegano da sè. E noi dobbiamo accettarle così come esse ci giungono, semplici, scarne, a volte rudi ma sempre sincere, piene di quella schiettezza e semplicità dei grandi uomini.

Tolstoj, si oppose a tutte le violenze ed a tutti i soprusi. Dalla violenza statale a quella religiosa a quella aizzata dalla ricchezza, cercando come tanti altri eccelsi pensatori di affrancare l'uomo sottraendolo alla schiavitù ed al servaggio da parte di un altro uomo.

Tolstoj abbandonò gli agi e le ricchezze, la famiglia e la casa, se ne andò, povero, accompagnato da un solo fido discepolo, a propagandare quelle idee di fratellanza e di amore che da secoli, e ad opera di tanti grandi Maestri, circolano per tutte le contrade e suonano, purtroppo, ancora ostiche all'orecchio dell'uomo.

La difesa di quanti erano perseguitati per le loro idee e per il proprio pensiero fu accanita. Cercò sempre il contatto con i sofferenti, con i poveri, con i reietti.

Ebbe rapporti continui con i seguaci delle diverse sette russe; organizzò aiuti per i colpiti da carestie (1892-1893); propagandò il problema della cessione della terra ai contadini, e soprattutto il problema del diritto personale alla ricchezza.

La sua opera multiforme è tutta destinata ad instaurare sulla terra « l'ordine nuovo nel quale regnerà la concordia, la verità, la fraternità e dal quale sarà bandito ogni fariseismo, ogni dogmatismo, ogni orgoglio individuale e collettivo ».

Questa fu la sua fede, fede di pace perchè amava la natura, gli uomini, le bestie, insomma tutti gli esseri viventi. Predicava la sua fede che era fatta di pace nell'amore e di amore nella pace. Fede di libertà, di uguaglianza, di solidarietà umana e soprattutto di affrancamento da tutte le prepotenze. La fede di Tolstoj è la non violenza, canone principale di quella meravigliosa religione che è l'amore tra gli uomini e l'uguaglianza al di sopra di tutte le razze, i confini, i credi.

Salvador

(continua)

In vigore la legge contro la mafia

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato la legge 31 maggio 1965, num. 575, recante « disposizioni contro la mafia ». Tale legge recentemente approvata, era stata proposta dai ministri dell'Interno e della Giustizia in base alla relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia.

Il ministro dell'Interno, onorevole Taviani, ha inviato una circolare ai prefetti, in cui li richiama « sul particolare significato dell'iniziativa, con la quale, per la prima volta nella storia giuridica e politica d'Italia, il tristo e scellerato fenomeno della mafia è stato affrontato sul piano legislativo e giuridicamente qualificato nella sua essenza criminosa ».

Il ministro sottolinea la portata delle norme di vigilanza e repressione contenute nella legge che ha voluto cogliere gli aspetti che l'esperienza indica quale più tipica espressione dell'attivivtà mafiosa, aggravando, in particolare, le sanzioni penali previste per alcune più significative manifestazioni criminose della mafia.

Le norme votate dal Parlamento vogliono fornire agli organi dello Stato strumenti di lotta più idonei ed efficienti, adeguati alle peculiari forme che il fenomeno è venuto assumendo.

« Le forze dell'ordine nella lotta contro la mafia — conclude la circolare — hanno adempiuto il loro gravoso dovere con intelligente fermezza e tributo di sangue, riscuotendo l'ampio consenso dell'opinione pubblica; sono certo che esse continueranno, con perseverante costanza, la loro opera tesa ad eliminare attività criminose inconcepibili in una libera e ordinata società civile ».

Un voto dell'ONU per i lavori sul disarmo

La Commissione per il disarmo dell'ONU ha votato all'unanimità un o.d.g. che auspica l'immediata ripresa dei lavori della Conferenza di Ginevra.

Il voto è stato preceduto da esplicite dichiarazioni che sottolineavano la gravità dell'impasse in cui si trovano i lavori ginevrini. Queste dichiarazioni erano state precedute da un annuncio del portavoce della delegazione americana che confermava la disponibilità degli USA ad una seria ripresa delle trattative.

Sembra che i lavori della conferenza per il disarmo riprenderanno nel 1966.

SULLE SCENE

« Il processo di Savona »

Dal 9 al 14 settembre 1927, venne celebrato a Savona, il processo per l'espatrio clandestino di Filippo Turati, leader del movimento socialista italiano e oppositore irriducibile della dittatura fascista, che i suoi amici e compagni di lotta Carlo Rosselli, Ferruccio Parri ed altri avevano fatto fuggire in Francia con un motoscafo noleggiato a Savona, insieme al giovane deputato socialista Sandro Pertini nella notte tra l'11 e il 12 dicembre 1926. L'espatrio dei due uomini politici era stato un atto politico compiuto non soltanto per sottrarre uno dei maggiori esponenti della coalizione aventiniana, Filippo Turati, e un giovane uomo politico come Pertini, minacciati (e il secondo più volte colpito duramente) dalla violenza fascista ma altresì col proposito, esplicitamente dichiarato dagli imputati nel processo, di riaffermare che la lotta non era finita e che l'antifascismo, diretto dall'estero dai suoi maggiori esponenti, non avrebbe dato tregua, anche con l'azione di coloro che erano rimasti in patria, alla dittatura stessa.

Ispirandosi a tale clamoroso episodio, Vico Faggi (pseudonimo del magistrato Alessandro Orengo) ha scritto un dramma in due tempi intitolato appunto « Il processo di Savona ». Il lavoro è una appassionata rievocazione, rigorosamente basata sui documenti storici e giudiziari e sulle testimonianze di quanti vi presero parte, delle cinque udienze del processo, che, come poi ebbe a scrivere lo stesso Turati, « facendo di un tipico processo del regime il più tipico processo contro il regime, parvero aprire nella tempesta del nostro cielo, uno squarcio di sereno inatteso e magnifico ».

Sul palcoscenico trasformato in un'aula del Tribunale la scenografia di Gianfranco Padovani e la regia di Paolo Giuranna hanno offerto una sintesi quanto mai persuasiva dei fatti nelle diverse prospettive: quella della procedura giudiziaria (il dibattimento), quella dei precedenti (la casa milanese di Turati, la villa di campagna dell'ex-critico teatrale Ettore Albini in cui Turati trova temporaneo rifugio, il parlatorio del carcere ove Rosselli ha un colloquio con la moglie), quella del futuro (l'insegnamento tuttora attuale per ciascuno di noi). Naturalmente il dramma si accentra nelle udienze del processo, affollate di testimoni e di pubblico, che spesso viene in primo piano con i suoi commenti; esse si alternano alle riunioni dei giudici in camera di consiglio, agli interrogatori degli imputati (i quali dissero parole cariche di significato storico, politico e civile), alle arringhe dei difensori.

Non c'è soltanto il dramma morale di una generazione, nel contrasto fra coloro che sostennero la dittatura e coloro che difesero i valori umani e civili da questa conculcati, ma anche il dramma dei giudici divisi nella scelta fra l'applicazione della legge e il dettato della coscienza, fra l'ossequio al fascismo e la preoccupazione della carriera (avendo il regime abrogato le garanzie costituzionali dell'ordine giudiziario), per cui la condanna fu in effetti assai mite mediante un abile compromesso.

Alla lettura della sentenza, che conchiude il dramma, risuona l'invettiva di uno squadrista: « La pagherai » a Carlo Rosselli, il quale venendo alla ribalta preannuncia: « Oggi in Spagna, domani in Italia ».

Il lavoro, messo in scena dal Teatro Stabile della città di Genova nel quadro delle celebrazioni per il XX anniversario della Resistenza con l'eccellente interpretazione di una trentina di attori, fra cui Erpichini nella parte di Parri, Ombuen in quella di Rosselli, Marchetti in quella di Albini, Cundari in quella di Tarchiani, Mauri in quella di Luzzatti, ha ottenuto un grande successo per la sua validità teatrale, per la sua carica umana e politica, aliena da qualsiasi rettorica, per i suoi pregi poetici ed emotivi. Vorremmo che « Il processo di Savona » venisse rappresentato anche a Torino.

Infondate le accuse di antisemitismo all'URSS

Il presidente dell'organizzazione sionista mondiale Nathan Goldmann nel corso di una conferenza stampa tenuta a New York, ha dichiarato che le accuse di antisemitismo lanciate contro l'Unione Sovietica sono esagerate e ingiustificate. Goldmann ha ammesso che esiste un latente antisemitismo in talune regioni dell'URSS, ma che non vi sono persecuzioni di tipo nazista. « Paragonare la politica dell'URSS a quella dei nazisti — ha detto — significa non solo deformare i fatti ma anche commettere un'ingiustizia verso i sovietici che hanno salvato la vita di migliaia di ebrei sfuggiti all'inferno nazista prima e all'inizio della seconda guerra mondiale ».

« Il principale problema che si pone agli ebrei nell'URSS, dove i diritti civili e i diritti al lavoro non sono loro affatto contestati — ha aggiunto — è l'impossibilità di ottenere il riconoscimento della loro appartenenza a una minoranza nazionale, conformemente alla legge ».

Il fisico sovietico Lev Landau, Premio Nobel per la fisica, e il prof. Yevsei Libermann, eminente economista, hanno scritto al « New York Times » protestando contro la convocazione di una riunione pubblica a New York sulla pretesa repressione degli ebrei nell'Unione Sovietica. La lettera di Landau e di Libermann prende posizione contro il diffondersi « di ogni genere di falsificazioni in merito alla posizione degli ebrei nell'Unione Sovietica ».

Cittadini del Mondo

L'ONU aiutata dal governo inglese

Il Ministro degli Esteri britannico, Michael Stewart, ha suggerito tre maniere in cui le future difficoltà circa le forze per il mantenimento della pace delle Nazioni Unite potrebbero essere evitate. Mr. Stewart veniva intervistato alla radio e televisione subito dopo aver annunciato l'impegno da parte della Gran Bretagna di versare 10 milioni di dollari all'ONU.

Per evitare future difficoltà, mr. Stewart ha proposto « in primo luogo, l'accettazione della idea che per autorizzare future operazioni destinate al mantenimento della pace tanto il Consiglio di Sicurezza quanto l'Assemblea Generale hanno una qualche parte da svolgere.

« In secondo luogo, che sarebbe utile costituire un fondo per il mantenimento della pace attraverso contributi, fondo dal quale si potrebbe prelevare in caso di necessità ».

In terzo luogo, il rafforzamento del personale del Segretario Generale dell'ONU e la destinazione di forze, « qualcosa che abbiamo già fatto in misura limitata, per svolgere operazioni di mantenimento della pace ».

Richiestogli se era veramente convinto che valesse la pena di salvare l'ONU, mr. Stewart ha risposto: « Non vi è alcun dubbio al riguardo... In aggiunta vi è il fatto che quasi tutte le nazioni ogni qualvolta vanno considerando quali dovrebbero essere le loro politiche, pongono a se stesse la domanda: "Come apparirà ciò nel foro del Consiglio di Sicurezza?".

« Il mondo attualmente è come un insieme di uomini viventi in un paese sconvolto senza nessuna forma di legge e che va cercando di potenziarlo: ma se le Nazioni Unite dovessero sparire e dovessero rimanere organizzazioni rivali rappresentanti semplicemente, in effetti, gruppi di nazioni alleate fronteggiantisi l'uno con l'altro, ciò sarebbe estremamente pericoloso ».

Richiestogli se non era un fatto che altre soluzioni come la missione di pace del Commonwealth per il Vietnam venivano considerate anzichè le Nazioni Unite per mantenere la pace, mr. Stewart ha risposto: « Per alcuni scopi sì. Vi è la speciale difficoltà del Vietnam, in quanto il Nord Vietnam non ha riconosciuto la giurisdizione dell'ONU. Ma se si guarda ad esempio a come sono stati trattati Cipro, il Congo, la forza delle Nazioni (che è a Gaza attualmente), pur non avendo completamente risolto i problemi, ha mantenuto una situazione relativamente pacifica che dà tempo alla gente di respirare e di studiare quale debba essere la reale risposta ».

Sull'impegno dell'Inghilterra di versare all'ONU 10 milioni di dollari, a mr. Stewart è stato chiesto: « Ciò potrà realmente salvare le Nazioni Unite? ».

Egli ha risposto: « Penso che ciò migliori notevolmente l'atmosfera in modo che le discussioni sulle modalità del mantenimento della pace hanno molto maggiore probabilità di procedere felicemente ».

Lord Caradon, primo rappresentante della Gran Bretagna presso l'ONU, che è stato interrogato dopo mr. Stewart, ha detto che le difficoltà finanziarie delle Nazioni Unite sono « gravi e si aggirano su qualche cosa come 800 milioni di dollari, una ben grande somma per le Nazioni Unite ». Ma non si tratta di una grossa somma « se si tiene conto di quanto viene speso per gli armamenti, su quanto viene speso da diversi governi per varie attività che noi in fondo consideriamo come molto meno importanti ».

Ma è essenziale, ha proseguito lord Caradon, che le Nazioni Unite escano dalle loro difficoltà finanziarie. « Noi abbiamo compiuto un primo passo per aiutarle a far questo ».

A lord Caradon è stato chiesto: « E' questa realmente una iniziativa per risolvere i problemi finanziari dell'Organizzazione e state realmente cercando di superare il punto morto fra l'America e la Russia circa lo stabilire chi deve pagare per le forze destinate al mantenimento della pace? ».

Egli ha risposto: « Noi vogliamo dare un esempio, vogliamo compiere un primo passo. Se tutti facessero quello che abbiamo fatto, saremmo immediatamente fuori di ogni difficoltà ».

Un circolo studentesco e operaio a Comeglians

Per iniziativa del noto pacifista Umberto Candoni si è costituito a Comeglians (Udine) un Circolo giovanile studentesco ed operaio di cultura sociale. Esso intende facilitare il movimento culturale in ogni sua manifestazione (spirituale, artistica, morale, ecc.) e incrementare tutte le iniziative dei soci mediante mostre personali e collettive di pittura, fotografia, ecc., mediante conferenze e dibattiti.

Un dibattito su Chiesa Stato e Concordato

Il 13 giugno 1965 si è svolto a Roma nel ridotto dell'Eliseo un convegno promosso dalla rivista cattolica « QUESTITALIA » di Venezia sul tema « Chiesa, Stato e Concordato » cui è dedicato un fascicolo speciale della rivista stessa.

Il direttore di « QUESTITALIA » Wladimiro Dorigo ha detto che il problema del Concordato si pone ai cattolici come una presa di coscienza della necessità che la vita pubblica sia « interamente laicizzata » e come rivendicazione di una libertà di coscienza che deve essere il principio-base della partecipazione cattolica alla vita democratica. Questa impostazione, ha soggiunto Dorigo, consente di avviare, senza paure, una discussione con le forze « non credenti » disponibili (laici, socialisti, comunisti). Gli altri relatori sono stati il comunista on. Amendola, il radicale avv. Piccardi, il repubblicano avv. Ferrari.

Il dibattito, nei suoi limiti di incontro fra cattolici progressisti e laici di varia ideologia, ha offerto un contributo di idee sullo scottante problema politico del Concordato ed in generale sui rapporti fra Stato e Chiesa.

LEVI ESHKOL OFFRE LA PACE AGLI ARABI

Il Primo Ministro e Ministro degli Esteri Levi Eshkol, inaugurando la sessione estiva del Parlamento israeliano, ha rivolto un appello per la pace con i quattro Paesi arabi che confinano con Israele.

Il Primo Ministro ha accennato al più grave problema del momento: quello della diversione delle acque del Giordano. « Noi tutti speriamo che verrà un giorno in cui la nostra sola forza fisica non sarà più la decisiva e forse l'unica garanzia per il mantenimento della pace. Ma finché non verrà questo giorno della pace, dobbiamo fare tutto quel che possiamo per conservare il potere di schiacciare qualsiasi attacco alla sovranità del nostro Paese, al suo territorio ed alle sorgenti della sua vita ».

« Il passo importante fatto dal Cancelliere Erhard — ha detto il Premier israeliano — è stato accolto favorevolmente nel mondo, ed ha dimostrato chiaramente che l'atteggiamento anti-israeliano che Nasser tenta di imporre a tutti i Paesi di lingua araba è sia riprovevole nella sua malizia che irrealistico.

« Invero, le breccie nel fronte arabo riguardo alla Germania allorché essa stabilì di allacciare le relazioni con Israele, non sono state la sola manifestazione di un atteggiamento più realistico fra gli Arabi. Si sono udite voci che hanno respinto l'idea della guerra, facendo appello ad una sistemazione, alla pace, alla coesistenza ».

L'accordo potrebbe avvenire sulla base degli attuali confini dello Stato di Israele che, paragonato alla superficie scarsamente popolata dei quattro Stati arabi confinanti che raggiunge globalmente un milione e duecentomila chilometri quadrati, ne occupa appena l'1,5 per cento con 21 mila chilometri quadrati. Piccole correzioni potranno favorire le popolazioni nelle zone di confine, ma la sostanza dovrebbe rimanere quella attuale.

Il Primo Ministro israeliano ha illustrato gli immensi e reciproci vantaggi per tutti i Paesi dell'area che potrebbero devolvere le ingenti spese militari per la soluzione di problemi di interesse comune, primo fra tutti l'approvvigionamento idrico e la desalinizzazione delle abbondanti acque salmastre, ora non utilizzabili. La Giordania ha respinto la proposta di trattative di pace dirette fra Israele e i paesi arabi. « Il caso della Palestina — ha detto un portavoce governativo ad Amman — è una questione di fede e di principio, non di interessi. Respingiamo la forma e la sostanza delle proposte di Levi Eshkol, perché non accettiamo la presenza del sionismo in Palestina ».

SCANDALI ALL'I.N.P.S.: SVENDITA DI AREE EDILIZIE

Speculazioni sulla salute dei bambini tubercolotici

Un avvocato, Antonino Laporta, e tre medici, Nicola Aliotta, Salvatore Sammarco e Luigi Catasta, in otto anni hanno intascato 737 milioni, 979 mila e 898 lire speculando sulle rette pagate dall'Istituto nazionale della Previdenza Sociale per il ricovero dei bambini tubercolotici. Dopo un'indagine prolungatasi per circa un anno li ha rinviati a giudizio dinanzi al tribunale di Roma per truffa. Inoltre il prof. Nicola Aliotta, un tisiologo napoletano di 52 anni, direttore di un reparto del « Forlanini », funzionario dell'INPS e figlio di un ex consigliere d'amministrazione dell'Ente (morto tre anni or sono) viene processato anche per interesse privato in atti di ufficio: ha guadagnato in undici anni 1 miliardo, 149 milioni, 403 mila e 430 lire ottenendo con l'aiuto di suo padre che sei case di cura, delle quali era azionista, stipulassero con l'Istituto nazionale della Previdenza Sociale delle convenzioni per il ricovero dei tubercolotici.

Il sistema attuato per realizzare la vergognosa speculazione era abile. L'Istituto nazionale della Previdenza Sociale, nelle zone in cui non esistono suoi ospedali, si rivolge a case di cura private alle quali affida i suoi assistiti pagando una diaria giornaliera. Il prof. Aliotta, il dott. Sammarco, il dott. Catasta e l'avv. Laporta tra il 1956 e il 1964 riuscirono a stipulare numerose convenzioni con l'INPS ma non provvedevano direttamente all'assistenza. Essi davano « in subappalto » gli assistiti ad organizzazioni religiose stabilendo un compenso giornaliero inferiore a quello loro versato dall'INPS. Questo sistema ha consentito di guadagnare nel giro di sette anni quasi 738 milioni con una media di circa 700 e talvolta 1000 lire per bambino ogni giorno.

Lo scandalo è scoppiato nel febbraio 1963. Una delle organizzazioni religiose con le quali il prof. Aliotta aveva stipulato un accordo per subappaltare i ricoveri era quella dei padri Trinitari. All'inizio di due anni or sono, padre Valletta, che reggeva la provincia di Roma, si rivolse al prof. Aliotta prospettandogli l'assoluta necessità di arrivare ad un aumento della diaria giornaliera fissata per ogni bambino in 600 lire. Il religioso ovviamente ignorava che l'INPS invece versava a chi gestiva il preventorio una diaria di 1360 lire giornaliere. Ma il prof. Aliotta rispose negativamente alle richieste di padre Valletta il quale si rivolse alla direzione generale dell'INPS.

Venne disposta un'inchiesta in base a cui il prof. Aliotta e il dott. Sammarco sono stati accusati di truffa.

Infine il prof. Aliotta deve difendersi da una seconda accusa non meno grave della prima: interesse privato in atto d'ufficio.

Il prof. Aliotta come funzionario della Previdenza Sociale è riuscito a stipulare sei convenzioni per il ricovero e l'assistenza di ammalati tubercolotici con sei società di cui risulta essere azionista.

Il prof. Aliotta si difende sostenendo di avere trattenuto parte della retta giornaliera versatagli dall'INPS perché le organizzazioni religiose dovevano preoccuparsi soltanto del vitto e dell'alloggio, mentre a lui rimaneva il compito dell'assistenza sanitaria.

Tesi contraddetta dal fatto che i medici assunti dall'Aliotta erano pagati con retribuzioni scarsissime (taluni 50 mila mensili) e che ogni qualvolta arrivava da Roma un'ispezione nel preventorio, la Società gestita dall'Aliotta era preavvertita: affluivano furgoni con provviste alimentari e vestiario, mentre i religiosi venivano pregati di allontanarsi con la giustificazione che l'INPS non gradiva la presenza di religiosi nel preventorio!

Lo scandalo Aliotta dimostra che l'INPS deve essere riorganizzata: è impensabile che non vi fossero protezioni e complicità dell'Ente in questa vergognosa vicenda. Ancora una volta lo Stato viene truffato e la collettività lesa ignobilmente. Non basta ora correre ai ripari trasferendo il prof. Aliotta e revisionando le convenzioni in atto con gli istituti privati di cura (80 convenzioni su 174 sono state disdettate), occorre piuttosto — come ha chiesto al Senato l'on. Roda (PSIUP) — che il Consiglio d'Amministrazione dia le dimissioni in attesa dei risultati di due inchieste della Procura, una sulla svendita di aree edificabili appartenenti all'INPS a 14 cooperative edilizie composte di suoi dirigenti con uno sconto del 40 % sui prezzi di mercato ed una sul finanziamento di 911 milioni all'Azienda Minerali Metallici in Sardegna e sull'acquisto di un'azienda agricola per 231 milioni con enormi spese successive.

Il Ministro del Lavoro on. Delle Fave, rispondendo alle interrogazioni presentate dal PSI, PCI, PSIUP, ha promesso che i responsabili degli scandali dell'INPS saranno perseguiti con severità.

Il caso dell'INPS ha rivelato tre aspetti intollerabili di gestione amministrativa: gli altissimi stipendi e privilegi economici, del tutto sproporzionati alla media delle condizioni generali (il caso Cattabriga denunziato al Senato: il direttore generale che va in pensione con 80 milioni di liquidazione e con una pensione di 570 mila lire mensili in un istituto che assegna ai lavoratori pensioni di 17 mila lire!); in secondo luogo, la mancanza di controlli, la rilassatezza amministrativa interna, un andazzo che procura in pochi anni la perdita di un miliardo (il caso dei tubercolotici dati in subappalto), in terzo luogo, il vero e proprio malcostume amministrativo interno, legato alla scorrettezza dei dirigenti (il caso della cessione sottocosto di terreno edificabile ad alti dirigenti dell'Istituto e loro familiari nonché a uomini politici, professionisti e alti burocrati in qualche modo legati alle vicende dell'Istituto).

La Magistratura è intervenuta, ma essa non può operare là dove avrebbe dovuto intervenire una classe politica onesta e responsabile.

La Corte Costituzionale dà garanzie alla difesa

La Corte Costituzionale ha risolto definitivamente la questione dei diritti della difesa nell'istruttoria sommaria. L'ostinazione con cui la magistratura ordinaria aveva continuato ad applicare restrittivamente le norme del codice sull'istruzione, anche dopo la recente sentenza della stessa Corte costituzionale che dichiarava illegittima tale restrittiva applicazione, aveva dato luogo a molto disagio negli ambienti giuridici. Il disagio si era poi acuito quando la Cassazione aveva convalidato il comportamento dei giudici di merito, dando così luogo a un vero e proprio conflitto tra le due Corti.

Opportunamente la Corte Costituzionale ha posto ora fine alla controversia con una drastica decisione, dichiarando illegittimo parte dell'art. 392 del Codice di procedura penale che la magistratura non si decideva a interpretare nel modo indicato dalla Corte come il solo aderente allo spirito della Costituzione. Nella sua sentenza la Corte non manca di lamentare che non fosse bastata la prima sua sentenza a determinare la introduzione nel nostro ordinamento del principio relativo alle garanzie della difesa di ogni fase e grado.

La sentenza decidendo su un'ordinanza di remissione del pretore di Imola, dichiara illegittimo l'articolo 392 prima parte del codice di procedura penale il quale dice: « *Nella istruzione sommaria si osservano le norme stabilite per la istruzione formale in quanto sono applicabili* ». Tale articolo è stato dichiarato illegittimo in riferimento all'articolo 24 della Costituzione (sui diritti della difesa in giudizio) nella parte in cui, con l'inciso « *in quanto sono applicabili* », rende possibile non applicare all'istruzione sommaria le disposizioni degli articoli 34 *bis*, *ter e quater* dello stesso codice. Tali articoli inseriti come è noto nel codice di procedura penale con la cosiddetta « novella » (decreto legge 18-6-1955, n. 577) contengono norme che ammettono i difensori ad assistere a certi atti processuali (perizie, ispezioni ecc.) e, dopo il compimento degli atti medesimi, prendere visione dei relativi documenti.

L'art. 392 era già stato impugnato come incostituzionale e con la sentenza n. 11 dell'anno in corso, la Corte pur dichiarando non fondata la questione di legittimità, aveva rilevato nella motivazione che le garanzie difensive poste per l'istruttoria formale dovevano essere osservate anche nell'istruttoria sommaria, secondo la corretta interpretazione della norma.

Con l'attuale sentenza della Corte Costituzionale, che rappresenta una perentoria sconfessione della linea adottata dalla Corte di Cassazione, si è fatto un passo avanti sulla via della democratizzazione della Giustizia italiana.

In una riunione ministeriale presieduta dall'on. Moro è stato messo a punto il decreto legge che riforma il Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza.

AL B.I.T. DI GINEVRA

Parità nel lavoro fra uomo e donna

Alla conferenza internazionale del lavoro di Ginevra, in cui sono rappresentati oltre cento paesi e più di mille delegati, è stato approvato all'unanimità da parte dell'assemblea plenaria, il rapporto della commissione sul lavoro delle donne che hanno responsabilità familiari.

Il presidente della commissione, la dott. Elena Gatti Caporaso, che fa parte della delegazione italiana, ha illustrato all'assemblea i punti essenziali del rapporto.

Essa ha fra l'altro sottolineato che il documento, costituisce una pagina veramente nobile e ricca di valore umano nella storia dell'organizzazione internazionale del lavoro. Esso si aggiunge al vasto edificio già costruito dall'organizzazione internazionale del lavoro per permettere alla donna un efficace contributo allo sviluppo sociale ed economico della società moderna.

L'assemblea ha anche approvato all'unanimità il rapporto della Commissione per la protezione del lavoro dei minorenni nelle miniere, indicando, come obiettivo, una età minima di diciotto anni.

Madrid vieta uno spettacolo a Ginevra

Un intervento del Consolato spagnolo ha impedito la rappresentazione della commedia *Fuente ovejuna* di Lope de Vega, che una compagnia teatrale dell'Università di Madrid avrebbe dovuto dare al Teatro municipale di Ginevra. Poche ore prima dell'inizio dello spettacolo, i funzionari del Consolato hanno fatto presente agli studenti che, se avessero insistito rappresentando la commedia, nonostante il parere contrario del governo di Madrid, sarebbero state adottate gravi sanzioni nei loro riguardi.

Fuente ovejuna è una dura polemica contro la tirannia: la vicenda è imperniata sulla lotta che un villaggio spagnolo del XVI secolo conduce contro il suo governatore, un despota feroce e sanguinario.

Il 12 maggio un tribunale spagnolo ha condannato 23 baschi, tutti abitanti nella zona di San Sebastiano, a pene detentive varianti da sei mesi a sei anni e mezzo, dopo averli riconosciuti colpevoli di propaganda ed associazione illegali.

Parlano i lettori

Obbiettori

Egregio Direttore,

il ministro della Difesa, on. Andreotti, in un articolo pubblicato dalla sua rivista « Concretezza » in cui si sforza di esaminare il problema del riconoscimento legale della obbiezione di coscienza senza la faziosità reazionaria che contraddistingue la sua linea politica, ha scritto testualmente: « *L'argomento di maggior preoccupazione consiste nel rilievo che in una ipotesi di emergenza una forza politica potrebbe bloccare la difesa militare della nazione, facendo presentare qualche decina di migliaia di istanze di riconoscimento del titolo di obbiettore ed inceppando così tutto il meccanismo di mobilitazione. Questo è il punto più arduo, difficile, foriero di preoccupanti responsabilità* ».

Questo ipotetico ostacolo non mi persuade molto. Mi ricordo che durante la fase più acuta della guerra fredda, al tempo del conflitto in Corea e del Ministero Scelba, alcuni giovani comunisti chiamati alle armi respinsero al mittente la cartolina-precetto. Furono processati dai Tribunali Militari insieme ad alcuni direttori di giornali politici di sinistra che avevano pubblicato articoli sostegno a tale gesto di protesta. Tutto finì con qualche mancanza alla chiamata da parte delle future reclute e qualche condanna inflitta dai giudici militari. Non le sembra dunque, pur fatte le debite proporzioni con l'ipotesi formulata dall'on. Andreotti, che costui esageri?

Cordiali saluti

MAURO ACERBI (Milano)

La rivista « Concretezza » pubblicò, anni addietro, un'inchiesta sull'obbiezione di coscienza, che interpretava in chiave clerical-fascista il problema. Oggi l'on. Andreotti ha fatto un passo avanti verso una maggior comprensione, esprimendo tuttavia preoccupazioni infondate attraverso un ragionamento assurdo. Infatti qualche tesi del tutto inverosimile) non bloccherebbero la difesa della Nazione: ne occorrerebbero centinaia di migliaia (ipotesi impossibile). Inoltre quei giovani, che sarebbero disposti ad obbedire ad una « forza politica » nel dichiararsi obbiettori, non sarebbero certamente soldati convinti di dover difendere la Nazione. Infine, poichè la Costituzione della Repubblica respinge la guerra come mezzo per la risoluzione dei conflitti internazionali, è ovvio che l'unica guerra ammissibile sarebbe quella consistente nella difesa da un'aggressione esterna. Orbene se in una fattispecie del genere, la difesa potesse veramente risultare bloccata da una forza politica, ciò ssignificherebbe che il Paese non è governato — come invece dovrebbe essere — nell'interesse della maggiodecina di migliaia di istanze (iporanza dei cittadini e che si sono creati i presupposti per essere invasi e governati dagli eserciti stranieri, come accadde il 25 luglio 1943.

Pubblico danaro

Cari amici,

consento pienamente con quanto ha scritto il lettore Michele Colombo sul numero scorso de L'INCONTRO. Mi sembra giusto ricordare in proposito un recente discorso del segretario del Partito Repubblicano Italiano, on. La Malfa: « Il problema della buona ed efficiente amministrazione sia in sede locale che in sede nazionale si va trasformando nel primo e più importante problema della vita pubblica nazionale. Lo sperpero del denaro pubblico e il disordine amministrativo sono diventati fenomeno così diffuso da destare vivo allarme in tutti coloro che credono ai valori della vita democratica. Così non si va avanti e bisogna che attraverso l'inchiesta parlamentare proposta dai repubblicani si creino leggi e sistemi di controllo i più severi possibili. Per quel che riguarda le riforme esse non si possono portare avanti se non in un clima di severità amministrativa assoluta... ».

Alla campagna per la moralizzazione della pubblica spesa partecipa il giornale « *La Voce Repubblicana* », che ha reso noto il seguente quadro:

a) Situazioni irregolari accertate:

1) caso della Pedemontana al Comune di Genova;

2) inchiesta sul funzionamento dell'Azienda Tramviaria Milanese che ha dimostrato quanto meno che non esiste certo « il culto del denaro pubblico e della economia »;

3) tre medici e un avvocato sotto accusa di truffa all'INPS (caso Alliotta);

4) caso dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato;

5) l'amministratore del cronicario di Nerviano (Milano) arrestato per appropriazione di 13 milioni.

b) Indagine in corso per denunciate irregolarità amministrative presso:

1) IMETRAF (Istituto Medicina del Traffico);

2) Aeroporto di Fiumicino;

3) Direzione generale delle dogane;

4) Direzione generale delle tasse;

5) INCIS;

6) ANAS;

7) INPS (Cooperative edilizie);

8) ENALC.

Ai presenti scandali bisognerebbe aggiungere quelli passati, in cui la pubblica amministrazione ha palesato inefficienza, insensibilità e spesso disonestà vera e propria. E' soprattutto nell'appalto dei lavori che si sfrena la speculazione illecita a danno dello Stato o degli Enti locali con la complicità dei funzionari, mentre gli organi di controllo preposti alla sorveglianza nulla sanno perchè nulla vedono o vogliono vedere. Chi non ricorda lo scandalo Mastrella o quello dei lavori al Villaggio Olimpico?

Il problema di moralizzare la pubblica spesa diventa urgentissimo ora che lo Stato ha presentato un bilancio di previsione per il 1965 con un disavanzo di 656 miliardi di lire. Altrettanto dicasi dei maggiori Comuni italiani (600 miliardi quello di Roma, 8 quello di Torino, ecc.)

Occorre che la Magistratura intervenga direttamente e con severità (come ha fatto con Ippolito e pochi altri) per stroncare il malcostume amministrativo. Siamo tutti interessati in quest'opera di moralizzazione, poichè non vogliamo che i nostri soldi versati all'erario finiscano nelle tasche dei disonesti.

Cordialmente.

GIULIO ARNAUDI (Roma)

Ad un recente Convegno organizzato all'Eliseo di Roma il 29 e 30 maggio scorso dal benemerito Movimento Salvemini su « Lo sperpero del pubblico denaro » hanno partecipato note personalità, come l'on. La Malfa, l'avv. Piccardi, il dott. Buscema e il prof. Giannini con interessanti relazioni, e anche magistrati della Corte dei Conti. Il convegno ha dimostrato che lo Stato spende somme ingenti per l'organizzazione dei controlli e tale spesa è quasi inutile. Sappiamo tutti per esperienza diretta che gli uffici pubblici se debbono pagare al privato una piccola somma sono implacabili nel richiedere una minuziosa documentazione formale, ma sono indulgenti quando si tratta di cifre cospicue oppure di valutare il contenuto sostanziale dei crediti.

La nostra Amministrazione (quella finanziaria non meno di quella giudiziaria) soffre di un fiscalismo tradizionale, che rende pessima la funzionalità degli uffici. Abbiamo ripetuto tante volte che l'Italia non è un Paese povero, ma è un Paese male amministrato. Ben venga dunque l'inchiesta parlamentare promossa dal P.R.I. e appoggiata da « La Voce Repubblicana » che da molto tempo apprezziamo.

Contro la prescrizione dei crimini nazisti

La commissione Esteri del Senato ha espresso all'unanimità parere favorevole sul disegno di legge contro la prescrizione dei crimini nazisti, d'iniziativa dei senatori del PCI e del PSIUP.

Il disegno di legge, presentato dopo la dichiarazione del governo di Bonn — poi parzialmente modificato dal Bundestag — afferma il principio della punibilità dei delitti di genocidio indicati dalla risoluzione dell'ONU del 13 febbraio 1946, al di fuori di ogni limite di territorio e di tempo. L'ONU, com'è noto, fece propri i principi definiti da URSS, USA, Inghilterra e Francia al momento della formazione del Tribunale internazionale di Norimberga.

La relazione che accompagna il disegno di legge, il quale consta di un solo articolo (con cui si recepisce nella legislazione italiana la risoluzione dell'ONU, affermando che i delitti contro l'umanità e in generale i delitti di guerra sono per loro natura imprescrittibili) ricorda che solo l'Italia, a distanza di tanto tempo da quella risoluzione, non ha provveduto a far propri i principi in essa contenuti. « Così che — precisa la relazione — a nostra umiliazione, la nostra magistratura si è vista obbligata, in punto di diritto scritto vigente nella Repubblica, a contrastare l'azione punitiva istaurata dalla magistratura di Bonn contro criminali nazisti rifugiatisi, e a giusta ragione, nel nostro territorio nazionale ».

Esprime quindi « con energia l'auspicio che tale carenza, la quale offende in primo luogo il popolo italiano eroicamente levatosi in armi contro gli orrori della dominazione nazista trovi finalmente rimedio nella immediata attività del Parlamento » e conclude: « i presentatori del presente disegno di legge si attendono che il Senato e poi la Camera dei deputati provvedano con urgenza ad approvarlo, impedendo che i colpevoli di delitti, che hanno orrendamente marchiato la condotta del nazismo in guerra e in pace, sfuggano alla punizione ».

Ai lettori

1) Versate le quote per il Vostro abbonamento e partecipate alla sottoscrizione.
2) Inducete un amico ad abbonarsi e diffondete il giornale.
3) Versate la quota per un abbonamento destinato ad un Vostro amico o parente all'estero.
4) Segnalateci l'indirizzo di quanti desiderano ricevere il nostro giornale.
5) Collaborate con articoli, corrispondenze, segnalazioni. Inviateci le Vostre critiche e diteci cosa vorreste fosse pubblicato.

ABBONAMENTI:

lire 500 (ordinario)
lire 1000 (sostenitore)
lire 1000 (per l'estero)
C.C.C. 2-35445

PERCHÈ VIVA L'INCONTRO

La sottoscrizione « Perché viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il sesto elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di L. 296.100.

AFFITTASI

alloggetto 2 stanze, tinello, cucinino, bagno e servizi in nuovissimo condominio alla periferia di Torino, lire 25.000 mensili, oltre accessori e cauzione. Telefonare 51.90.82.

Direttore responsabile: Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Tipografia: Soc. Ed. SUBALPINA - Torino
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 481 del 9 - IX - 1949
Monthly Printed in Italy

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

AZIONE NONVIOLENTA

periodico del Movimento non violento per la pace. Esso illustra le tecniche del metodo nonviolento e informa sulle loro attuazioni nel mondo d'oggi.

Direttore: ALDO CAPITINI
Redattori: LUISA SCHIPPA, PIETRO PINNA
Indirizzo: Casella post. 201, Perugia
Abbonamento annuo: L. 1000
Conto corr. post. n. 19-2465 intestato al Movimento nonviolento per la pace.

L'ECO DELLA STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

Via Compagnoni, 28 MILANO

novità della collana
UNIVERSALE CAPELLI
Serie « Storia e Politica »

L'Antisemitismo Moderno

93 ROBERTO PIPERNO
Prefazione di Renzo De Felice
volume di 232 pagine, copertina a colori plastificata, L. 500

Il problema dell'antisemitismo è oggi più che mai d'attualità; il processo contro Eichmann e la parte sui rapporti tra cristiani ed ebrei dello schema dell'ecumenismo presentato dal Concilio Vaticano II, hanno negli ultimi tempi acuito l'interesse di tutti. In realtà, tanto si parla di antisemitismo senza avere — al di là delle sue manifestazioni più macroscopiche e tragiche — idee chiare su di esso.
Questa antologia ha il merito di ovviare a questa deficienza di informazione attraverso il lucido saggio storico introduttivo e la conoscenza diretta — attraverso la lettura dei loro scritti — degli « argomenti » degli antisemiti moderni.

*

94 JEAN MEYNAUD

Destino delle Ideologie

Introduzione di Franco Ferrarotti
volume di 232 pagine, copertina a colori plastificata, L. 500

In anni recenti, una corrente piuttosto ampia del pensiero politico ha pronosticato il declino o addirittura la fine delle ideologie. L'era della tecnica tenderebbe cioè sempre più a rendere inutile la loro funzione.
Il fenomeno è reale, ma anche — come afferma il Meynaud meditando sui fatti più significativi della storia contemporanea — passeggero ed elusivo: esso indica soltanto uno stadio di transizione di certe società industrialmente mature, che non comporta necessariamente la definitiva liquidazione delle ideologie, siano esse conservatrici o progressiste, intese come proiezioni ideali a carattere universale di interessi e prese di posizione nella realtà particolare.

CAPPELLI EDITORE — BOLOGNA

DIECI NEGRI UCCISI PER OGNI BIANCO MORTO
RIVOLUZIONE GIUSTIZIA FARÀ
E I NE GA FRECÀ
SCIOPERO!
CHE ME NE FREGA SE BALDOVINO PIANGE
C'È IL CAPITALE CHE VEGLIA SU DI NOI
NEOCAPITALISMO NEOCOLONIALISMO GUERRA

i dischi del sole

AMBROSINO, BORELLA, SVAMPA, DELLA MEA — DS 30
PROPOSTE PER MILLY
GRUPPO PADANO DI PIÀDENA — DS 33
LA LEGGE DEL PADRONE
IVAN DELLA MEA — DS 36
HO LETTO SUL GIORNALE
FAUSTO AMODEI — DS 41
CANZONI DIDASCALICHE
GUALTIERO BERTELLI — DS 42
STA BRUTA GUERA CHE NO XE FINIA

IL PANORAMA PIÙ COERENTE DELLA NUOVA CANZONE POPOLARE ITALIANA

17 CM./33 GIRI — CIASCUNO LIRE 1.320 TASSE COMPRESE

I DISCHI DEL SOLE, VIA SANSOVINO 13, MILANO, TEL. 228192-223830
DISTRIBUZIONE MESSAGGERIE MUSICALI